

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Pubblico Impiego</b>				
14	L'Unita'	15/04/2013	TAGLI ALLA SPESA: PAGANO I PRECARI, SALVI I MANAGER (B.Di giovanni)	2
<b>Rubrica Enti e autonomie locali</b>				
12	Il Sole 24 Ore	15/04/2013	NORME - IL RIGORE NECESSARIO PER VALUTARE I PIANI ANTI-DISSESTO (E.Jorio)	3
12	Il Sole 24 Ore	15/04/2013	NORME - SPESA DI PERSONALE, ESTENSIONE A OSTACOLI DEI TETTI ALLE SOCIETA' (S.Pozzoli)	4
1	La Repubblica	15/04/2013	IL REFERENDUM SULLA SCUOLA CHE SPACCA IN DUE BOLOGNA (M.Smargiassi)	5
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
4	Il Sole 24 Ore	15/04/2013	IL MOSAICO DELLE REGOLE SBLOCCA-PAGAMENTI (A.Sacrestano)	7
4	Il Sole 24 Ore	15/04/2013	SANZIONI IN AGGUATO PER I FUNZIONARI DISTRATTI (A.sa.)	10
5	Il Sole 24 Ore	15/04/2013	PER SALDARE I DEBITI PA SERVONO 14 PASSAGGI E DIECI MESI DI TEMPO (V.Uva)	11
12	Il Sole 24 Ore	15/04/2013	NORME - ARRIVANO NUOVI STRUMENTI PER DARE OSSIGENO ALLA CASSA (A.Guiducci)	13
12	Il Sole 24 Ore	15/04/2013	NORME - DAL 2014 MAGGIORE TRASPARENZA NEI BILANCI (F.Delfino)	14
12	Il Sole 24 Ore	15/04/2013	NORME - DUE INCOGNITE SUI PAGAMENTI (P.Ruffini)	15
1	Affari&Finanza (La Repubblica)	15/04/2013	SE LO STATO PAGA I DEBITI MA ILLUDE LE IMPRESE (M.De cecco)	16
52	Affari&Finanza (La Repubblica)	15/04/2013	SFIDA SUI DEBITI VERSO LE IMPRESE "90 MILIARDI? NO, SONO 120-130" (W.Galbiati)	17
15	Il Messaggero	15/04/2013	DEBITI PA, SPINTA PER SEMPLIFICARE (M.Di branco)	19
6	Italia Oggi Sette	15/04/2013	P.A., ECCO CHI SARA' PAGATO. FORSE (M.Barbero)	21
<b>Rubrica Scenario Sanita'</b>				
11	La Stampa	15/04/2013	MENO REPARTI E MEDICI TUTOR LA RIVOLUZIONE ANCHE IN CORSIA (P.Russo)	23
6	L'Unita'	15/04/2013	L'ITALIA MALATA ORA PRETENDE RISPOSTE CONCRETE (C.Buttaroni)	25
VII	Il Gazzettino	15/04/2013	"DESE SENZA MEDICO? SARA' LA RIVOLUZIONE	28
13	Il Gazzettino	14/04/2013	DAI CITTADINI SPESI 4,5 IN TICKET IL MINISTRO AMMONISCE: ADESSO BASTA	29
2	Il Mattino	14/04/2013	SANITA', BALDUZZI: INSOSTENIBILI ALTRI 2 MILIARDI DI TICKET, SERVE LA MANVORA (C.Peluso)	30
16	La Gazzetta del Mezzogiorno	14/04/2013	SANITA', 4 MILIARDI E MEZZO DI TICKET PER I CITTADINI (S.Gasparetto)	31



# Tagli alla spesa: pagano i precari, salvi i manager

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Si procede in questi giorni all'attuazione della fatidica *spending review*, il decreto «dettato» dal supercommissario Enrico Bondi. Fatto sta, tuttavia, che i metodi appaiono piuttosto curiosi, per non dire inefficaci, dunque inutili. Prendiamo il caso di quello che tutti hanno ribattezzato un carrozzone: Promuovitalia. Si tratta di una società cosiddetta in house (cioè di diretta emanazione dei ministeri), che fino a ieri otteneva commesse dalla presidenza del Consiglio e dal ministero dello Sviluppo economico su iniziative riguardanti il turismo. Ebbene, il decreto taglia-spese ne prevede lo spacchettamento e destina la parte più corposa (quella che lavorava per lo Sviluppo) ad un altro «carrozzone» (sempre gergo giornalistico), ovvero Invitalia. Mentre la nuova Promuovitalia «leggera», cioè con circa un quarto dei dipendenti e collaboratori originari (44 persone), deve continuare ad operare come ente in house della Presidenza del Consiglio. Così il decreto.

Quello che non si dice è che il consiglio d'amministrazione della «mi-

ni-Promuovitalia» è rimasto «maxi», esattamente uguale a quello della vecchia società. Cinque membri, per di più rinnovati proprio negli stessi giorni in cui si stava scrivendo il decreto sulla *spending review*. Nonostante il fatto che proprio quel decreto riducesse le poltrone dei board a tre. Insomma, una contraddizione dietro l'altra.

Non si comprende, ad esempio, cosa ci faccia ancora tra i consiglieri la rappresentante del ministero dello Sviluppo economico (Caterina Cittadino) se la struttura è stata destinata solo al dipartimento turismo della presidenza del Consiglio. Quanto agli altri membri, il presidente per l'attuale triennio è Costanzo Jannotti Pecci, ex Enit e presidente di Federterme di Confindustria (come dire: una poltrona chiama l'altra). Per la vicepresidenza dell'agenzia tecnica, il Consiglio di amministrazione ha deliberato la nomina di Massimo Ostilio, già parlamentare e Assessore al turismo della Puglia.

Di nuova nomina i due consiglieri Emilia Masiello, della Direzione generale per l'incentivazione delle attività imprenditoriali del ministero dello Sviluppo economico (ancora), e Federico Fauttilli, attualmente capo dell'Ufficio nazionale per il servizio civile della Presidenza del Consiglio dei ministri, già

Direttore generale del Dipartimento per i rapporti con il Parlamento e del Dipartimento per lo sviluppo e la competitività del turismo.

## I RISPARMI

Se le poltrone dei consiglieri restano intatte anche dopo la cura dimagrante imposta da Bondi, quelle dei lavoratori rischiano una decimazione. Vero è che il personale di Promuovitalia si è gonfiato negli anni a ritmi giganteschi. Ma

il numero dei lavoratori è aumentato anche a seguito dell'incremento delle commesse della pubblica amministrazione, che tra l'altro venivano realizzate con costi inferiori a quelli di Invitalia. Alla fine Invitalia resta, e il «ramo» dello Sviluppo di Promuovitalia no. Con un'altra incognita che pesa sui lavoratori. Dei circa 150 «traslocati» in Invitalia, la metà sono a tempo indeterminato. Gli altri hanno o contratti a termine o di collaborazione. Ora il rischio è che quei contratti, che Promuovitalia avrebbe rinnovato, vengano invece chiusi per sempre da Invitalia. Come dire: il taglio lo pagano sempre i soliti: i precari. Mai i consiglieri d'amministrazione e i manager. In perfetto stile italiano. La scure di Bondi ha colpito dove è più facile incunarsi senza troppe resistenze.

...

**Il caso di Promuovitalia ridotta a una mini-società ma con un maxi-cda da cinque poltrone**





**INTERVENTO**

# Il rigore necessario per valutare i piani anti-dissesto

di **Ettore Jorio**

**L**a Sezione regionale di controllo della Corte dei conti della Sicilia docet. Infatti l'intervento dell'11 febbraio nella fase preliminare (delibera n. 24/2013) del piano di rientro approvato dal Consiglio comunale di Messina ha aperto la strada a un'importante pronuncia della sezione Autonomie della Corte dei conti.

Con un intervento dettagliato la Sezione regionale di controllo aveva fornito

alla sottocommissione ministeriale, incaricata dell'istruttoria, le proprie valutazioni di merito. Partendo dal caso Messina, ora la delibera 13/2013 della sezione Autonomie della Corte dei conti stabilisce che se la delibera dell'ente locale interrompe la procedura di «dissesto guidato», la mancata presentazione di un soddisfacente piano di rientro non comporta il default immediato, ma riattiva la procedura sospesa (si veda anche Il Sole 24 Ore dell'11 aprile).

Con questo la Corte ha fondato il bisturi sul contenuto del piano di riequilibrio decennale. Più nel dettaglio, ha sottolineato la lacunosità della redazione dello schema istruttorio e della procedura adottata per accertare l'entità dei residui da conservare. Ma anche la mancata appostazione di quelli ultraquinquennali, nella misura del 25%, nell'apposito fondo svalutazione crediti, lasciando così presumere una indebita contabilizzazione degli stessi. Quan-

to alla radiazione dei residui inesigibili e inesistenti, l'amministrazione siciliana promette di accertarli in una data successiva al deliberato, del cui risultato, ovviamente, non si è affatto tenuto conto nella determinazione del disavanzo "rendicontato". Un'anomalia di non poco conto atteso che proprio il disavanzo di amministrazione costituisce la base da cui far partire il risanamento.

Anche sui debiti fuori bilancio da riconoscere e su quelli afferenti alle partecipate la Corte dei conti siciliana interviene pretendendo di acquisire i necessari elementi conoscitivi.

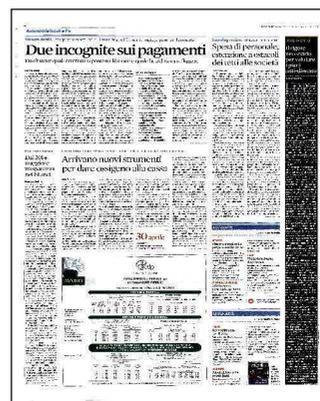
Insomma, dal magistrato di controllo della Sicilia un bell'esempio di collaborazione a che lo strumento anti-default, individuato dal governo Monti e (molto) emendato in sede di conversione, venga valutato con il rigore necessario. Un dovere irrinunciabile delle Sezioni regionali di controllo chiamate a dire l'ultima parola sul piano di rientro. Infatti, sarà loro esclusivo compito pro-

muoverlo o bocciarlo.

In una tale ottica, è da plaudire l'iniziativa della Corte dei conti di Palermo. Ciò in quanto propende a riaffermare la sancita autonomia delle Sezioni di controllo. Un buon esempio che si contrappone, pare, alla gerarchizzazione dell'intervento che la sezione delle Autonomie sta invece imponendo con le deliberazioni assunte in materia di predissesto. Le sue più recenti decisioni hanno, tra l'altro, l'effetto di "dilatizzare" gli adempimenti dei Comuni ricorrenti e di facilitare (eccessivamente) gli enti in relazione agli esiti delle loro istanze, così da essere "premiati" a prescindere. Un evento, questo, che sembra scaturire da una volontà di centralizzare le decisioni attraverso indicazioni che sotto diversi profili sollecitano qualche dubbio.

Non se ne comprende lo scopo, dal momento che è nello spirito delle normative più recenti (tranne quelli che introducono il predissesto) assicurare un maggiore rigore nella formazione e gestione dei conti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Spending review. Istruzioni ministeriali

# Spesa di personale, estensione a ostacoli dei tetti alle società

**Stefano Pozzoli**

Il parere emesso dalla Funzione pubblica (si veda Il Sole 24 Ore del 10 aprile) alle **società in house** di igiene urbana sui vincoli alle assunzioni previsti dalla spending review per gli enti locali riapre molti temi. Il primo, di metodo, è legato al fatto che in Italia ci sono troppi soggetti istituzionali che formulano pareri, spesso in contraddizione tra loro. Questo, abbinato a una scadente qualità legislativa, rende meno incisiva l'azione amministrativa.

Occorre trovare luoghi di concertazione tra istituzioni ma l'uniformità di lettura delle norme deve essere in ogni modo assicurata.

Del resto già la legge La Loggia (articolo 7, comma 8, della legge 131/2003) aveva attribuito alle Sezioni di controllo della Corte dei conti il compito di dare pareri contabili agli enti locali.

Nel merito del parere, va su-

bito rilevato il dissenso sulla lettura dell'articolo 4 del Dl 95/2012 sulla spending review: il comma 1 si riferisce soltanto alle società strumentali, le sole che hanno un «fatturato da prestazione di servizi a favore di pubbliche amministrazioni», mentre le aziende di servizi pubblici erogano servizi a favore dei cittadini (al di là della fatturazione).

Questo non toglie, però, che il parere sia condivisibile e che i vincoli alle assunzioni pesino sulle società per quanto stabilito dall'articolo 18 della manovra estiva 2008 (Dl 112/2008): già allora, infatti, si stabiliva che alle società in affidamento diretto si applicavano le medesime norme di finanza pubblica relative al personale dell'amministrazione controllante.

Concetto poi ripreso, limitatamente alle società in house e con modalità applicative più semplici, dall'articolo 3-bis, comma 6, del Dl 138/2011.

La Funzione pubblica, comunque, ha il merito di risolvere la questione, che non lascia dormire sonni tranquilli agli amministratori di società pubbliche.

Restano però irrisolti alcuni problemi tecnici e di merito: ad esempio nel caso la società sia sottoposta a controllo congiunto di più enti locali. Cosa accade, ad esempio, se alcuni Comuni possono assumere e altri no? Si dovrà applicare l'articolo 18 del Dl 112/2008 o il 3-bis del Dl 138/2011.

Un punto di merito è invece relativo al fatto che alcuni vincoli non possono trovare meccanica applicazione al mondo delle aziende partecipate. Si pensi, al tetto del 50% della spesa del personale sulle spese complessive.

Sarà pure ragionevole in un Comune ma è inutile nel comparto idrico, dove l'incidenza del personale è decisamente inferiore, ed è assur-

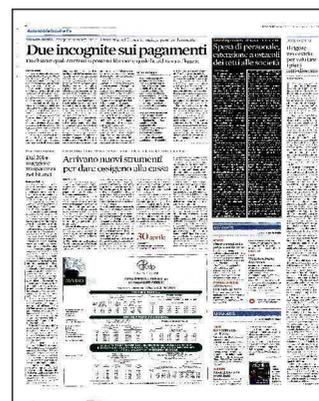
do se riferito al trasporto pubblico locale, dove il costo del lavoro, al contrario, non di rado supera il 70% del totale.

Ancora, impone dei vincoli alle assunzioni limita l'operatività delle aziende e ne pregiudica l'efficacia. Se all'azienda viene affidato un nuovo servizio come può svolgerlo senza assumere?

L'ambito di applicazione di certe norme oggi è più chiaro, ma di fatto sono inapplicabili, se non a prezzo di pregiudicare la qualità del servizio erogato ai cittadini.

Estendere norme nate per gli enti locali a società di servizi pubblici non solo provoca gravi storture gestionali ma suscita anche dubbi di compatibilità con la volontà referendaria e le decisioni della Corte costituzionale: se le società in house sono ammissibili non si può renderle di fatto impraticabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il caso

## Il referendum sulla scuola che spacca in due Bologna

MICHELE SMARGIASSI

BOLOGNA

UN SESSANTENNIO di buongoverno val bene una messa? A Bologna il Pd rischia un clamoroso autogol sul fiore più bello al suo oc-

chiello, le scuole dell'infanzia comunali. È un paradosso micidiale: nella terra dove la sinistra ha inventato la cultura dell'educazione infantile gratuita e per tutti, la regione degli "asili più belli del mondo".

SEGUE A PAGINA 19

# Quei soldi alle scuole private che spaccano Bologna la rossa

## Referendum sul finanziamento comunale. E anche il Pd si divide

(segue dalla prima pagina)

MICHELE SMARGIASSI

BOLOGNA

LA città dove quasi otto bambini su dieci, tra i tre e i cinque anni, vanno alla scuola pubblica, ebbene proprio qui il Pd viene messo nell'angolo da un referendum "laicista", e si trova costretto a difendere a spada tratta il finanziamento pubblico a un mazzetto di materne private, ovvero sia a quelle cattoliche, che sono venticinque sulle ventisette "paritarie" a cui va un milione di euro l'anno, tolto da un bilancio comunale sempre più magro.

Si voterà il 26 maggio su due opzioni: B, lasciare tutto com'è, oppure A, prendersi indietro quel milione e darlo solo alle scuole pubbliche. Non è, come si può immaginare, una semplice questione amministrativa: è già scontro tra massimi sistemi, "scuola di tutti" versus "sussidiarietà". E neppure una questione locale. Il comitato Articolo 33 (l'articolo della Costituzione che autorizza le scuole private ma «senza

oneri per lo Stato») ha alzato al massimo la posta, ha reclutato un plotone di *testimonial* di gran nome, Andrea Camilleri, Salvatore Settis, Margherita Hack, Angelo Guglielmi, Sabina Guzzanti, Moni Ovadia, Isabella Ragonese, il collettivo di scrittori Wu Ming che sta conducendo un autentico *battage* su Internet, e soprattutto il "quirinabile" Stefano Rodotà, che appoggia convinto «un'iniziativa rispettosa dei valori della Repubblica». E il partito di governo, che aveva preso sottogamba la sfida («È un sondaggio del cuore», minimizzava il segretario Pd Raffaele Donini) da qualche giorno è diventato molto, molto nervoso. «Marziani che non sanno nulla della situazione di Bologna», reagiscono al partito contro le intrusioni eccellenti, e rispondono con Massimo Cacciari e l'economista cattolico di punta Stefano Zamagni. Ma scontano anche l'appoggio entusiasta e imbarazzante del centrodestra («Uniti al sindaco Merola nella lotta!»), e il fiato sul collo della Curia, perentoria e ultimativa: «Se dobbiamo morire moriremo, ma ai nostri 1700 bambi-

ni chi ci penserà?».

La linea di difesa della giunta assediata, per sfuggire al fuoco ideologico incrociato, punta su considerazioni pratiche: «Con quel milione non riusciremmo a dare un posto nelle scuole comunali a tutti i bambini che lo vorrebbero ma restano esclusi, e le scuole paritarie hanno per legge una funzione pubblica». Insomma, quei soldi servirebbero a dare una risposta alle famiglie lasciate a piedi dalle graduatorie d'accesso. La realtà non è così semplice. All'inizio di quest'anno, è vero, c'erano 463 bambini esclusi e "in lista d'attesa", ma via via, anche grazie all'apertura di nove classi comunali, sono scesi a 103. E il paradosso è che ci sono ancora 95 posti vacanti nelle paritarie. A quanto pare molti genitori non vogliono comunque mandare i figli nelle scuole confessionali. Oppure non possono: perché, nonostante i finanziamenti, per "rifugiarsi" nelle private si paga, e non poco. Rette che vanno da duecento a sei-ottocento euro al mese e oltre.

Ma il punto in realtà non è l'emergenza posti. Perché quando il sistema del finan-

ziamento alle private fu creato, quasi vent'anni fa, quel problema non c'era affatto: le materne pubbliche davano risposte a tutte le richieste. Perché allora si decise la generosa dazione? Per ragione politica. Era il '94, e a Bologna, incubatore civico dell'imminente Ulivo, stava maturando l'incontro fra ex-dc ed ex-pci, il sindaco Vitali portava in giunta i cattolici, e l'accordo con la Fism, influente associazione nazionale delle scuole cattoliche, fu il pegno d'amore di quel matrimonio. Che adesso non si può rompere per ragioni analoghe, infatti già i cattolici del Pd scalpitano: «No all'anticlericalismo e al razzismo contro le scuole cattoliche», intima Giuseppe Paruolo, ex assessore, renziano, ma a loro volta i laici mugugnano. A Roma sono allarmati: non serve proprio un'altra fonte di tensione interna, in questo momento.

Così, il gioco si fa duro. La tardiva richiesta del Comune allo Stato perché «faccia la sua parte» non basta più. Piazze e contropiazze sono

già prenotate. La Curia scende in campo direttamente, il

vicario episcopale Silvagni sprona i parroci a non restare inerti, la giunta cede i suoi spazi istituzionali ai difensori dell'«opzione B», il sindaco accusa i referendari di sprecare ben mezzo milione di euro (tanto costa la consultazione) per risparmiarne uno.

Poi però li fa imbestialire annunciando che, comunque votino i suoi concittadini, per lui non cambierà nulla: «Sono stato eletto per sostenere il sistema integrato pubblico e privato e lo manterremo fino alla fine del mandato». «E allora cancelli i referendum

dallo statuto comunale», reagisce inferocito il fronte dell'A. «Non sei più il mio sindaco!», tuona l'attore Ivano Marescotti. La tensione riesce a spiazzare perfino i grillini, ufficialmente pro-referendum, ma col capogruppo Massimo Bugani che frena: «I

finanziamenti potranno continuare, magari ridotti». Un mese ancora di questa escalation promette molto male. E un eventuale disarcionamento della giunta di sinistra dal suo storico cavallo di battaglia non resterebbe senza conseguenze, non solo a Bologna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**1 mln****FINANZIAMENTO**

I fondi che il Comune di Bologna assegna alle scuole paritarie dell'infanzia dal 1994

**25****SCUOLE CATTOLICHE**

Gli asili cattolici finanziati a Bologna sono 25, su un totale di 27 scuole dell'infanzia paritarie

**103****LISTA D'ATTESA**

Sopra il centinaio i bimbi in attesa di un posto. All'inizio dell'anno erano oltre 400

**95****POSTI VACANTI**

Negli asili paritari ci sono un centinaio di posti disponibili, ma manca la domanda

**I numeri**

**Da Rodotà a Settis, gli intellettuali contro il milione di euro versato ogni anno dalla città**

**Il sindaco Merola: "Manterremo i fondi comunque" E la protesta s'infiamma**



TRA CERTIFICAZIONI E COMPENSAZIONI

Il mosaico di leggi e decreti per sbloccare i pagamenti

Amedeo Sacrestano • pagina 4

Le alternative

L'ultimo provvedimento arriva dopo una lunga serie di interventi su certificazione dei crediti e compensazioni

# Il mosaico delle regole sblocca-pagamenti

L'utilizzo delle «vecchie» procedure continuerà ad essere decisivo per chi ora non sarà liquidato

Amedeo Sacrestano

La manovra proposta dal Governo col decreto legge 35 non intende semplicemente immettere liquidità nel sistema - mediante la soddisfazione diretta dei creditori dello Stato e delle sue differenti amministrazioni - ma ha la più articolata (e difficoltosa) finalità di perfezionare e rendere (finalmente) funzionante un complesso sistema di norme messe in capo per porre rimedio ai ritardi dei pagamenti.

Un fenomeno - come emerge dal documento del Centro studi della Camera con le schede di lettura del Dl n. 35 2013 - che nel corso degli anni ha conosciuto una crescita impressionante, sino a sfiorare il totale dei 90 miliardi (secondo stime Banca d'Italia), ovvero circa il 5,8% del Pil. Come se non bastasse, è lo stesso governo a confermare che, al momento, non esistono dati certi sull'ammontare dei debiti delle pubbliche amministrazioni verso le imprese.

Il governo, a più riprese, ha cercato una soluzione. Non fosse altro perché - a seguito del recepimento della direttiva 2011/7/UE - c'è stato un significativo giro di vite sulle sanzioni legate ai mancati pagamenti delle transazioni commerciali, ivi comprese quelle delle Pa. Per i contratti conclusi a decorrere dal 1° gennaio 2013, poi, il termine massimo per i pagamenti della Pa è di 60 giorni e gli interessi moratori (circa l'8% su base annua) decorrono automaticamente alla scadenza del termine.

In altre parole, se fino ad ora "chiedere qualche sacrificio" ai fornitori era tollerato (e tollerabile) - magari con l'introduzione di specifiche clausole contrattuali negli accordi di fornitura, in deroga alle previsioni dei Dlgs n. 231/02 che, in Italia, regola la tempistica dei pagamenti commerciali e sanzioni per gli inadempimenti - tutto ciò non è più certamente possibile dal 1° gennaio di quest'anno. La conseguenza è che, oltre a indebolire

il sistema imprenditoriale, i ritardi dei pagamenti generano anche un danno all'Erario.

In ogni caso, già l'articolo 9 del Dl n. 78/09 - con il fine di prevenire la formazione di nuove situazioni debitorie della pubblica amministrazione - ha introdotto, tra l'altro, una specifica responsabilità disciplinare e amministrativa dei funzionari pubblici chiamati ad adottare provvedimenti che comportano impegni di spesa, laddove questi non accertino preventivamente la conformità del programma dei pagamenti coi relativi stanziamenti di bilancio. Con obiettivi di certo più ambiziosi, poi, con l'articolo 9, comma 3-bis, del Dl n. 185/08 è stata introdotta la cd "disciplina della certi-

## TASSELLI MANCANTI

Il decreto legge 35 si inserisce e completa un quadro normativo molto articolato che alla prova dei fatti si è rivelato inefficace

ficazione dei crediti verso la Pa" (in prima battuta, solo quelli verso gli enti territoriali), anche ai fini della cessione pro-soluto dei medesimi a banche o altri intermediari finanziari (o, più verosimilmente, per utilizzarli in compensazione con debiti erariali). Per rendere più efficace questo nuovo istituto, la legge di stabilità per il 2012 ha introdotto la previsione secondo la quale, scaduto il termine di sessanta giorni, su nuova istanza del creditore, provvede alla certificazione la Ragioneria territoriale dello Stato competente per territorio, la quale, ove necessario, nomina un commissario ad acta con oneri a carico dell'ente territoriale. Successivamente, il termine per la certificazione è stato ridotto da 60 a 30 giorni dall'articolo 13-bis del Dl 7 maggio 2012, n. 52 il quale ha, inoltre, reso obbligatoria - e non più eventuale - la nomina di un Com-

missario ad acta, su nuova istanza del creditore, qualora, allo scadere del termine previsto, l'amministrazione non abbia provveduto alla certificazione. Il meccanismo della certificazione dei crediti è stato esteso anche agli enti del Ssn dal Dl 52/2012 e, alle amministrazioni statali e agli enti pubblici nazionali, dall'articolo 12 del Dl 2 marzo 2012, n. 16. In un primo momento, la certificazione veniva rilasciata solo in forma cartacea. Dall'ottobre dello scorso anno è obbligatorio, invece, l'utilizzo di un'apposita piattaforma elettronica che, tra l'altro, ha il vantaggio che le cessioni dei crediti certificati in modalità telematica assolvono al requisito della forma per atto pubblico e all'obbligo di notificazione all'amministrazione ceduta.

Nonostante questi sforzi, l'efficacia dei provvedimenti per l'accelerazione dei pagamenti della Pa è stata veramente minima. La mancanza (sinora) di sanzioni per le amministrazioni inadempienti sulla certificazione ha fatto sì che si fermasse a soli 300 milioni di euro il totale delle certificazioni "cartacee" rilasciate fino a ottobre 2012 e a soli 31 milioni di euro quelle elettroniche. Un dato, questo, che non meraviglia, se si considera che le pubbliche amministrazioni che si sono accreditate sulla piattaforma elettronica sono solo 1.700, su un totale di oltre 20.000.

Questa situazione non fa bene al "sistema" di leggi sinora creato per lo sblocco dei debiti della Pa che non può - visti i numeri - reggersi solo sulle immissioni di liquidità garantite dal Dl 35. In altri termini, tutti gli strumenti disponibili per utilizzare i crediti verso la Pa devono essere resi efficacemente disponibili, soprattutto perché le imprese che non saranno "soddisfatte" (o non lo saranno per intero) in questa tornata di pagamenti potranno continuare a fare affidamento solo sugli strumenti alternativi sinora esistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le tappe evolutive

Gli strumenti a disposizione delle imprese per ottenere il pagamento dei crediti vantati con le pubbliche amministrazioni

TIPOLOGIA DI PROVVEDIMENTO	EFFETTI SUI DEBITI DEGLI ENTI LOCALI	EFFETTI SUI DEBITI DELLE REGIONI	EFFETTI SUI DEBITI DELLA SANITÀ	EFFETTI SUI DEBITI DELLO STATO CENTRALE
----------------------------	--------------------------------------	----------------------------------	---------------------------------	---

### PAGAMENTI CON TEMPI CERTI

Direttiva 2011/7/UE, recepita con il Dlgs 192/2012

La norma ha effetto su tutte le pubbliche amministrazioni e influisce sul loro comportamento di "gestire il debito". Essa stabilisce – per tutti i pagamenti scaturenti da transazioni commerciali – il termine ordinario di trenta giorni, derogabile nell'ambito delle transazioni tra imprese con propria pattuizione. Se, però, il debitore è una pubblica amministrazione, il prolungamento del termine di pagamento oltre i trenta giorni deve sempre risultare espressamente e, in ogni caso, non può superare i sessanta giorni. Gli interessi moratori decorrono automaticamente alla scadenza del termine e sono determinati nella misura di quelli legali di mora – finora stabiliti al 7 per cento in più rispetto al tasso fissato dalla Bce per le operazioni di rifinanziamento – aumentate all'8 per cento.

### TEMPESTIVITÀ DEI PAGAMENTI

Articolo 9, Dl 78/2009

Obbligo per le pubbliche amministrazioni, rientranti nel conto economico consolidato, di adottare, entro il 31 dicembre 2009, le opportune misure organizzative atte a garantire il tempestivo pagamento da parte delle Pa delle somme dovute. Previsione della responsabilità disciplinare e amministrativa dei funzionari pubblici chiamati ad adottare provvedimenti che comportano impegni di spesa, laddove questi non accertino preventivamente la conformità del programma dei pagamenti con i relativi stanziamenti di bilancio.

### PAGAMENTI DELLA PA

Dl 95/2012

Predisposizione del cosiddetto crono-programma dei pagamenti.

### CERTIFICAZIONE DEI CREDITI

Articolo 5, Dlgs 123/2011

Introdotta la disciplina della certificazione dei crediti, anche ai fini della cessione pro-soluto dei medesimi crediti nei confronti di banche o intermediari. La procedura prevede che, su istanza del creditore, le regioni e gli enti locali certificano, nel rispetto delle norme sul patto di stabilità interno, se il relativo credito sia certo, liquido ed esigibile. Il termine per la certificazione è stato originariamente fissato in 60 giorni dalla data di ricezione dell'istanza

### VALUTAZIONE DELLA SPESA

Articolo 9, comma 3-bis, del Dl 185/2008

Assoggettamento degli atti al controllo di regolarità amministrativa e contabile. È prevista l'apposizione di un "visto" da parte dell'ufficio competente

### CERTIFICAZIONE: COMMISSARIO

Legge di stabilità per il 2012 (articolo 13, legge 183/2011)

Ha modificato la normativa in questione introducendo la previsione secondo la quale, scaduto il termine di sessanta giorni, su nuova istanza del creditore, provvede alla certificazione la Ragioneria territoriale dello Stato competente per territorio, la quale, ove necessario nomina un commissario ad acta con oneri a carico dell'ente territoriale.

### CERTIFICAZIONE E COMPENSAZIONI

Dl 52/2012

Il termine per la certificazione dei crediti da parte degli enti territoriali viene ridotto da sessanta a trenta giorni. Inoltre, viene resa obbligatoria – e non più eventuale – la nomina di un commissario ad acta, su nuova istanza del creditore, qualora, allo scadere del termine previsto, l'amministrazione non abbia provveduto alla certificazione.

Estensione del meccanismo della certificazione dei crediti per somministrazioni, forniture e appalti anche agli enti del Servizio sanitario nazionale.

Ha esteso l'istituto della compensazione con le somme dovute iscritte a ruolo anche ai crediti vantati nei confronti dello Stato e degli enti pubblici nazionali.



Gli strumenti a disposizione delle imprese per ottenere il pagamento dei crediti vantati con le pubbliche amministrazioni

TIPOLOGIA DI PROVVEDIMENTO	EFFETTI SUI DEBITI DEGLI ENTI LOCALI	EFFETTI SUI DEBITI DELLE REGIONI	EFFETTI SUI DEBITI DELLA SANITÀ	EFFETTI SUI DEBITI DELLO STATO CENTRALE
<p><b>CERTIFICAZIONE DEI CREDITI</b>                      Articolo 12, Dl 16/2012</p>				<p>Estensione della certificazione dei crediti per somministrazioni, forniture e appalti anche agli Enti pubblici</p>
<p><b>CERTIFICAZIONE DEI CREDITI</b>                      Decreto 25/07/2012, integrato dal Dm economia 19/10/2012</p>	<p>Regole per la certificazione dei crediti da parte delle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici nazionali. Certificazione ordinaria e certificazione elettronica in alternativa tra loro</p>			
<p><b>CERTIFICAZIONE DEI CREDITI</b>                      Decreto 22/05/2012 (modificato dal Dm economia 24/09/2012)</p>				<p>Regole per la certificazione dei crediti da parte di Regioni, enti locali e Ssn. Certificazione ordinaria e certificazione elettronica in alternativa tra loro</p>
<p><b>COMPENSAZIONE DEI CREDITI</b>                      Articolo 31, Dl 78/2010</p>	<p>Consente la compensazione dei crediti, non prescritti, certi, liquidi ed esigibili e certificati secondo la procedura, maturati nei confronti delle regioni, degli enti locali e degli enti del Servizio sanitario nazionale con somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo.</p>			
<p><b>SBLOCCO DEI PAGAMENTI</b>                      Dl 35/2013</p>	<p>Sblocco del patto di stabilità; obbligo di richiesta degli spazi finanziari in capo ai responsabili finanziari, con sanzioni in caso di omissione; autorizzazione immediata a spendere nel limite del 13% delle risorse disponibili; aumento della percentuale massima delle anticipazioni di tesoreria per il 2013. Creazione di un fondo ad hoc per assicurare la liquidità nei pagamenti di debiti certi, liquidi ed esigibili</p>	<p>Viene creato un Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili, diversi da quelli finanziari e sanitari</p>	<p>Viene creato un Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili degli enti del Servizio sanitario nazionale</p>	<p>Ogni ministero predispone un elenco dei debiti scaduti - in ordine cronologico con l'indicazione dei relativi importi - per l'estinzione dei debiti per obbligazioni giuridicamente perfezionate relative a somministrazioni, forniture, appalti e prestazioni professionali, maturati a fine 2012. Per il 2013, il fondo di cui all'articolo 1, comma 50, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, è incrementato di 500 milioni</p>

www.ecostampa.it

100859

**Le responsabilità.** Gli strumenti per evitare ulteriori ritardi

# Sanzioni in agguato per i funzionari distratti

■ Sembra chiaro che, col varo del Dl 35, il governo abbia ben presente i motivi per i quali il sistema delle norme, sinora messo in campo per "smobilizzare" i crediti vantati dalle imprese verso le Pa, non ha funzionato in maniera soddisfacente.

La scarsa responsabilizzazione delle amministrazioni (rectius, dei funzionari) chiamati a gestirlo - legata alla mancanza di sanzioni per gli inadempimenti e/o i ritardi - sembra essere una chiave di lettura ancora più efficace della scarsa liquidità dello Stato.

È per questo motivo che, molto probabilmente, più dei miliardi di anticipazioni messi in campo per immettere liquidità nel sistema si ha motivo di ritenere che lo "sblocco integrale dei crediti" verso la Pa passerà anche attraverso i canali alternativi di utilizzo dei medesimi già da tempo vigenti nel nostro ordinamento (si vedano l'articolo e la tabella in questa stessa pagina). Per inciso, oltre ad allentare temporaneamente i vincoli del patto di stabilità degli enti locali, il Decreto 35 istituisce un "Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili", con una dotazione di 10 miliardi di euro per il 2013 e di 16 per il 2014, distinto in tre sezioni, rispettivamente "per assicurare la liquidità agli enti locali", "alle regioni e alle province autonome" e "al Servizio Sanitario Nazionale".

In ogni caso, la corrispondenza in denaro di quanto do-

vuto - se e quando ci sarà - è utile alle sole (o prevalentemente alle) imprese creditrici dello Stato che non hanno, nel contempo, debiti erariali o che non sono efficientemente (ovvero, a tassi ragionevoli) in grado di cedere agli istituti di credito il proprio diritto. È, infatti, oltremodo increscioso - per uno Stato di diritto - che non si riesca a far funzionare un sistema di procedure per garantire uno dei diritti elementari dei sistemi giuridici di sempre: quello della possibilità di compensare debiti e

## PARADOSSI

Appare però blanda la penalità prevista in caso di inadempienza sulla compilazione dell'elenco dei creditori

crediti corrispondenti (in questo caso, tra le imprese e lo Stato, in tutte le sue forme). È altrettanto imbarazzante che non si riesca a far funzionare il sistema delle certificazioni dei crediti per far sì che - chi ne abbia la possibilità - possa chiedere delle anticipazioni alle banche sui medesimi.

Per questo motivo, la sanzione pecuniaria introdotta per i funzionari che non richiedono gli spazi finanziari nei termini e secondo le modalità del decreto - così come quella stabilita per chi non procede, entro l'esercizio finanziario 2013, a effettuare pagamenti per almeno il 90% degli spazi

concessi - è importante esattamente quanto quella stabilita per la mancata registrazione sulla piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti entro 20 giorni dall'entrata in vigore del Dl 35.

È certamente utile e giusto che le amministrazioni debentrici comunichino - a partire dal 1° giugno 2013 e fino al 15 settembre 2013, utilizzando la piattaforma elettronica per le certificazioni dei crediti - l'elenco completo dei debiti certi, liquidi ed esigibili, maturati alla data del 31 dicembre 2012, con l'indicazione dei dati identificativi del creditore. C'è, però, da considerare che - anche in ragione del fatto che questa comunicazione (correttamente e opportunamente) equivale a certificazione del credito (ai sensi dell'articolo 9, commi 3-bis e 3-ter, del Dl n. 185/08) - troppo blanda appare la sanzione in questo caso prevista per l'inadempimento. Che si sappia, sono molto rari i casi di contestazioni di responsabilità dirigenziali e disciplinari per gli inadempimenti nelle nostre Pa. La possibilità, poi, prevista anche in questo caso di chiedere la nomina di un commissario ad acta appare, ancora una volta, particolarmente irritante per chi si aspetterebbe di essere tutelato nei propri diritti esattamente con lo stesso zelo col quale, in alcuni casi, lo Stato esige quanto gli è dovuto per il contributo al suo funzionamento.

**A.Sa.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cronoprogramma di attuazione del decreto prevede una serie di scadenze fino al febbraio 2014

# Per i debiti Pa rimborsarsi in 14 tappe

Entro fine aprile gli enti a corto di liquidità devono «prenotare» le risorse

Sono 14 le scadenze che attendono le amministrazioni pubbliche per attuare il decreto sblocca-pagamenti e saldare così almeno 40 dei 90 miliardi di arretrati alle imprese.

Il primo appuntamento è fis-

sato per il 29 aprile, quando tutte le Pa dovranno aver completato la registrazione alla piattaforma telematica di certificazione dei crediti. Ma già il giorno dopo gli enti locali devono «prenotare» i primi cinque mi-

liardi di pagamenti esclusi dal patto di stabilità e le anticipazioni di liquidità dalla Cdp.

Ultima tappa a febbraio 2014, per la ripartizione finale dei fondi alle Regioni.

Uva ▶ pagina 5

## Per saldare i debiti Pa servono 14 passaggi e dieci mesi di tempo

Entro fine mese i primi snodi importanti: il traguardo arriverà solo a febbraio 2014

Valeria Uva

Quattordici date da segnare in rosso sullo speciale calendario dei pagamenti della pubblica amministrazione. Quattordici appuntamenti disseminati a partire da questo mese fino al 15 febbraio dell'anno prossimo. È complesso e serrato il calendario delle scadenze a carico della pubblica amministrazione per pagare i debiti arretrati alle imprese, secondo le procedure dettate dal decreto sblocca-debiti, entrato in vigore l'8 aprile.

### L'iscrizione alla piattaforma

Tempi e adempimenti cambiano a seconda del «binario» in cui è incagliato il credito vantato dai fornitori della Pa: ente locale, Regione (con specifiche a parte per la sanità) o ministero. È se la prima scadenza, il 29 aprile, riguarda tutte le amministrazioni pubbliche che devono accreditarsi alla piattaforma elettronica delle certificazioni, a chiudere il cerchio saranno tra dieci mesi le Regioni, che entro il 15 febbraio dovrebbero ricevere dal ministero dell'Economia

(Mef) le ultime anticipazioni di liquidità per saldare una quota dei debiti Asl.

Persino l'iscrizione alla piattaforma telematica già predisposta dalla Ragioneria dello Stato (<http://certificazionecrediti.mef.gov.it>) è un passaggio tutt'altro che scontato, visto che anche la circolare firmata dal Ragioniere generale, Mario Canzio, il 10 aprile scorso ricorda che all'appello mancano ancora «numerose amministrazioni periferiche» e invita tutte le Pa a scegliere, in piena autonomia, «i soggetti tenuti alla registrazione», che a loro volta dovranno indicare i dirigenti abilitati a certificare i crediti.

Ma il primo importante banco di prova di tutta la procedura è il giorno dopo, il 30 aprile: a quella data Comuni, Province, Regioni e ministero dovranno avere le idee chiare sulla massa di debiti accumulati fino al dicembre scorso e divenuti «certi, liquidi ed esigibili», liquidabili per un importo pari a cinque miliardi con i residui passivi già in cassa per i quali si allenteranno le maglie del patto di stabili-

tà interno. E in parte - per chi come molte amministrazioni del Centro-Sud - non ha disponibilità immediata (si veda Il Sole 24 Ore del 7 aprile) attraverso le anticipazioni di un Fondo per la liquidità che «offre» 26 miliardi tra 2013 e 2014, restituibili in trent'anni al tasso già fissato del 3,3% (vedi grafico in pagina).

Ma quando le imprese potranno cominciare a vedere saldati i primi debiti? In pochi possono beneficiare dello spiraglio aperto già dall'entrata in vigore del decreto, il 9 aprile. Due sono le condizioni che si devono entrambe verificare:

1 essere creditore di un'amministrazione locale che dispone di liquidità in cassa;

2 avere un credito così vecchio da rientrare nel tetto, bassissimo, di spesa immediata concesso dal decreto. Frutto, a sua volta, di un complicato intreccio: non solo l'ente può spendere subito solo il 13% di quanto ha in tesoreria statale, ma non deve superare il 50% di quanto intende chiedere come anticipazione. Ma - ecco il paradosso - per la richiesta di antici-

pazione le amministrazioni hanno tempo fino al 30 aprile. Insomma tra piattaforme, ricognizione dei crediti e analisi dei fabbisogni, difficile ipotizzare pagamenti reali almeno prima di fine mese.

### I giudizi

Che la procedura fosse a rischio intoppo lo hanno segnalato da subito anche le imprese. Per Confindustria «va semplificata la complessità». Proprio domani l'associazione guidata da Giorgio Squinzi avvanzerà alcune proposte in un'audizione parlamentare di fronte alla Commissione speciale. Sulla stessa scia l'Ance (si veda Il Sole 24 Ore del 12 aprile), che oltre a segnalare «la totale assenza di pagamenti in conto capitale nel 2014» chiede di intervenire, dal punto di vista procedurale, sul Durc. Assoambiente (imprese igiene urbana) ricorda «le difficoltà nelle procedure per la certificazione dei crediti già registrate» finora. E l'Alleanza delle cooperative si spinge fino a chiedere di «sanzionare chi non certifica i crediti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La tabella di marcia

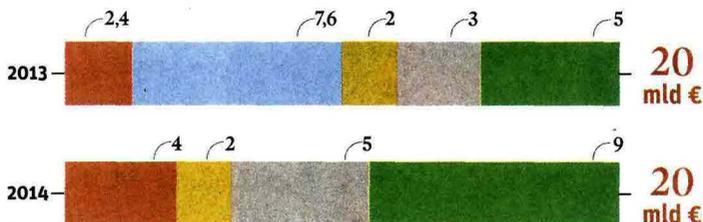
Ad aprile iscrizione alla piattaforma telematica e quadro completo dei crediti accertati, ma le imprese chiedono di semplificare



## Il piano di pagamento

### L'IMPIEGO DELLE RISORSE

- Accelerazione restituzioni e rimborsi delle imposte
- Spesa in conto capitale con allentamento Patto di stabilità e finanziamenti Ministeri
- Fondo liquidità Enti locali
- Fondo liquidità Regioni
- Fondo liquidità Ssn



Fonte: elaborazione Ance

### LE MISURE PER TIPOLOGIA DI ENTE

	2013	2014
<b>ENTI LOCALI</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Allentamento Patto per 5 miliardi di euro</li> <li>• Accesso al fondo per la liquidità per 2 miliardi di euro</li> </ul>	Accesso al fondo per la liquidità per 2 miliardi di euro
<b>REGIONI</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Allentamento Patto per 2,2 miliardi di euro</li> <li>• Accesso al fondo per la liquidità per 3 miliardi di euro</li> </ul>	Accesso al fondo per la liquidità per 5 miliardi di euro
<b>SSN</b>	Accesso al fondo per la liquidità per 5 miliardi di euro	Accesso al fondo per la liquidità per 9 miliardi di euro
<b>MINISTERI</b>	Maggiori finanziamenti per 0,5 miliardi di euro nel 2013	-
<b>RIMBORSI FISCALI</b>	Maggiori finanziamenti per 2,5 miliardi di euro	Maggiori finanziamenti per 4 miliardi di euro

### IL CALENDARIO DELLE SCADENZE

Termini e adempimenti per il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione previsti dal decreto legge 35/2013

<b>29 aprile 2013</b>	Termine alle Pa per registrarsi sulla piattaforma elettronica per la gestione telematica del rilascio delle certificazioni predisposta dalla Ragioneria generale dello Stato. Sanzione di 100 euro ai dirigenti per ogni giorno di ritardo. Se dispongono di liquidità gli enti locali possono cominciare a pagare i crediti "certi liquidi ed esigibili", fino a un massimo del 13% delle disponibilità detenute presso la tesoreria statale (+ 50% spazi finanziari richiesti)	<b>31 maggio 2013</b>	Termine alle Regioni per l'istanza di accesso alle anticipazioni del Mef che ha a disposizione 5 miliardi per i debiti del Ssn
<b>30 aprile 2013</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Comuni e Province comunicano alla Ragioneria generale gli spazi finanziari di cui necessitano per i pagamenti esclusi dai vincoli del Patto di stabilità;</li> <li>• Gli enti locali a corto di liquidità chiedono alla Cassa depositi e prestiti le anticipazioni a valere sul Fondo;</li> <li>• Le Regioni e le province autonome a corto di liquidità per pagare i debiti certificati dal Presidente e dal responsabile finanziario chiedono al Mef l'anticipazione a valere sul Fondo unico (esclusi debiti finanziari e sanitari);</li> <li>• I Ministeri trasmettono al Mef l'elenco dei debiti relativi a somministrazioni, forniture, appalti maturati al 31 dicembre 2012 e "prenotano" le risorse del Fondo</li> </ul>	<b>15 giugno 2013</b>	Termine ai Ministeri per un piano di rientro basato su tagli alla spesa in caso di debiti superiori alle risorse stanziare
<b>10 maggio 2013</b>	Parere della Conferenza Stato-città-Regioni sulla quota di pagamenti degli enti locali da escludere dal patto di stabilità e sulle anticipazioni di liquidità erogabili dalla Cdp	<b>30 giugno 2013</b>	Tutte le pubbliche amministrazioni devono comunicare ai creditori l'importo del credito e la data di pagamento. Sanzione: responsabilità per danno erariale
<b>15 maggio 2013</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Il Mef ripartisce con decreto la somma destinata ai pagamenti arretrati che ciascun ente locale può escludere dal patto di stabilità interno. Tetto massimo risorse: 4,5 miliardi.</li> <li>• La CdP anticipa agli enti locali la liquidità per pagare debiti. Gli enti locali che hanno deliberato il riequilibrio finanziario pluriennale hanno un mese dall'anticipazione per modificare il proprio piano di riequilibrio.</li> <li>• Il Mef ripartisce con decreto le anticipazioni a Regioni e province autonome per pagare i debiti diversi da quelli finanziari e sanitari. Erogazione condizionata a leggi di copertura, piano di pagamento dei debiti e contratto Regione- Mef per stabilire l'erogazione e la restituzione delle somme.</li> <li>• Prima ripartizione da parte del Mef di 5 miliardi alle Regioni di anticipazioni per pagare i debiti della sanità</li> <li>• Prima ripartizione da parte del Mef di 500 milioni di euro per il 2013 destinati ai Ministeri.</li> </ul>	<b>15 luglio 2013</b>	Seconda ripartizione residuo di 500 milioni (10%) da parte del Mef degli spazi finanziari degli enti locali per pagamenti di debiti esclusi dal patto di stabilità
		<b>15 settembre 2013</b>	Termine per tutte le Pa per la ricognizione dei debiti certi, liquidi ed esigibili, maturati al 31 dicembre 2012 e dei creditori da iscrivere nella piattaforma di certificazione del credito. L'Abi comunica i debiti ceduti alle banche sia pro soluto che pro solvendo
		<b>30 settembre 2013</b>	Scadenza della possibilità per gli enti locali di beneficiare dell'incremento da 3 a 5 dodicesimi del tetto alle anticipazioni di tesoreria
		<b>31 ottobre 2013</b>	Seconda ripartizione del 10% del Fondo unico per anticipazioni di liquidità a enti locali, Regioni e province autonome (esclusi debiti finanziari e sanitari) richieste dopo il 30 aprile 2013
		<b>30 novembre 2013</b>	Riparto definitivo fra le Regioni dei 14 miliardi di euro destinati al pagamento dei debiti del servizio sanitario nazionale (al netto delle anticipazioni già concesse).
		<b>15 dicembre 2013</b>	Domanda di accesso da parte delle Regioni alle anticipazioni di liquidità, sulla base della ripartizione definitiva per il pagamento dei debiti della sanità contratti dal Ssn
		<b>15 febbraio 2014</b>	Ripartizione da parte del Mef delle ultime anticipazioni alle Regioni e province autonome per i pagamenti dei debiti diversi da quelli finanziari e sanitari

Fonte: Servizio studi - Dipartimento Bilancio della Camera

**La contabilità.** Comuni e Province devono individuare la formula più adatta di finanziamento

# Arrivano nuovi strumenti per dare ossigeno alla cassa

**Anna Guiducci**

L'equilibrio di cassa rappresenta una condizione imprescindibile nella valutazione dell'efficacia delle disposizioni sui pagamenti arretrati della pubblica amministrazione.

Le misure introdotte dal Dl 35/2013, volte alla esclusione dai vincoli del patto di stabilità interno dei pagamenti in conto capitale scaduti per un importo complessivo di 5 miliardi di euro, sarebbero infatti vanificate laddove Comuni e Province non disponessero della liquidità necessaria per il raggiungimento dei propri saldi programmatici.

Al fine di allentare le tensioni finanziarie degli enti locali, il decreto individua una serie di strumenti, utilizzabili dagli enti locali previa attenta analisi costi-benefici.

➊ **Trasferimenti da Regioni e Province autonome.** Tra le misure introdotte, giova prima di tutto rammentare quelle con-

nesse alla riscossione dei crediti nei confronti delle Regioni e Province autonome. Per l'anno 2013, infatti, i trasferimenti effettuati da queste ultime a favore degli enti locali non rilevano ai fini della verifica del rispetto degli obiettivi del patto di stabilità interno se correttamente contabilizzati nei residui dei rispettivi bilanci.

➋ **Anticipazione di tesoreria.** Fino al 30 settembre 2013, inoltre, viene elevato da tre a cinque dodicesimi il limite massimo dell'anticipazione di tesoreria utilizzabile dagli enti locali ai sensi dell'articolo 222 del Tuel, previa costituzione di un vincolo sulla corrispondente quota di entrate da Imu per i Comuni e dell'imposta sulle assicurazioni contro la responsabilità civile per le Province.

➌ **Anticipazione di liquidità.** Lo strumento sicuramente più innovativo è tuttavia rappresentato dall'anticipazione di liquidità a valere sul fondo

appositamente costituito nello stato di previsione del ministero dell'Economia con una dotazione di 10 miliardi di euro per il 2013 e di 16 miliardi di euro per il 2014.

La richiesta di anticipazione può essere presentata alla Cassa depositi e prestiti Spa entro il prossimo 30 aprile dagli enti locali che non possono far fronte ai pagamenti dei debiti, classificati come «certi liquidi ed esigibili» maturati alla data del 31 dicembre 2012, ovvero dei debiti per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro tale termine.

Il piano di ammortamento del prestito può avere una du-

rata massima di 30 anni e prevede la corresponsione di rate costanti, comprensive di quota capitale e quota interessi calcolate a un tasso di interesse determinato sulla base del rendimento del mercato dei Buoni poliennali del Tesoro a 5 anni (già fissato nella misura pari al 3,3 per cento).

L'assunzione dell'anticipazione, in deroga alle vigenti disposizioni in tema di indebitamento degli enti locali, determina l'adeguamento del fondo svalutazione crediti dell'ente nella misura almeno del 50% dei residui attivi dei titoli primo e terzo dell'entrata aventi anzianità superiore a cinque anni.

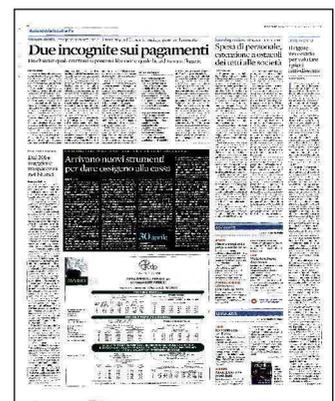
La scelta fra i diversi strumenti di finanziamento non può prescindere da valutazioni che, al di là di meri raffronti di tassi, tengano conto della struttura e delle dinamiche della liquidità dell'ente. In altre parole, l'assunzione di un prestito trentennale, anziché di un'anticipazione di tesoreria a breve termine, può trovare giustificazione in condizioni di ripetuti e strutturali fabbisogni di cassa, per i quali la dilazione dei rimborsi possa rappresentare strumento di riequilibrio finanziario nel medio-lungo periodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 30 aprile

**La deadline**

La scadenza per le richieste alla Cassa depositi e prestiti





**No a residui impropri**

# Dal 2014 maggiore trasparenza nei bilanci

**Francesco Delfino**

Il problema dei debiti della Pa impatta su una criticità grave della contabilità pubblica, che non riesce a fornire un dato essenziale: a quanto ammontano i debiti scaduti ed esigibili della Pa?

La risposta può apparire semplice: basta determinare i **residui passivi** e il gioco è

fatto. Purtroppo non è così.

Nei residui passivi rilevati e approvati dagli enti nei bilanci esistono una serie di valorizzazioni contabili che si riferiscono ai residui impropri o di stanziamento: residui cioè che sono sorti in relazione al reperimento delle entrate destinate a finanziare le spese, soprattutto per gli investimenti. L'ente ha applicato la regola secondo la quale le risorse di entrata si accantonano a «residuo passivo» in attesa dell'effettivo utilizzo, e ciò perfettamente in linea con l'attuale ordinamento. Ciò è avvenuto anche per le spese d'investimento finanziate dall'indebitamento, introducendo uno degli aspetti più critici nel sistema di copertura delle spese pubbli-

che locali: il debito non può essere considerato mezzo di copertura come le altre entrate finali, ma l'attuale configurazione della contabilità e degli equilibri così lo considera.

Ecco perché i nuovi principi contabili, e soprattutto il principio della competenza «potenziata», devono essere applicati dal prossimo 1° gennaio 2014 come previsto.

Solo un principio contabile che consenta di rilevare gli accertamenti e gli impegni imputandoli all'esercizio in cui l'entrata e la spesa diventano «esigibili» consente di dare trasparenza e veridicità ai conti pubblici, basati sulla esigibilità effettiva delle risorse e sulla liquidabilità effettiva delle spese.

Effettività, sostenibilità e

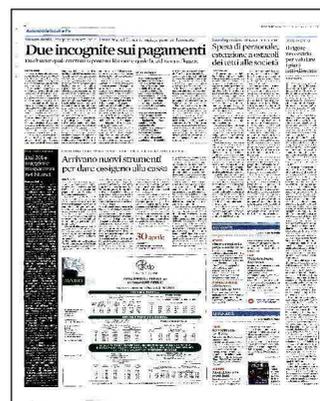
durevolezza nel tempo degli equilibri di bilancio con eliminazione di ogni utilizzo anticipato di risorse non esigibili (sentenza Corte costituzionale 70/2012).

Avvicinamento della competenza di bilancio alla cassa (non coincidenza) con rafforzamento, da un lato, della gestione di competenza e dall'altro della gestione responsabile della cassa. Ci stiamo rendendo conto in questi giorni come ciò sia fondamentale.

Quindi non dobbiamo perdere più tempo o coltivare riserve mentali sulla possibilità di eventuali proroghe dell'entrata in vigore dei nuovi principi contabili: la posta in gioco è troppo importante per il nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it



**Sblocca-debiti.** I tempi sono stretti ma la piattaforma dell'Economia impiega giorni per l'accredito

# Due incognite sui pagamenti

Da chiarire quali arretrati si possono liberare e quale liquidità va utilizzata

**Patrizia Ruffini**

La forte determinazione degli enti locali a sfruttare il **decreto sblocca debiti** (Dl 35/2013) si scontra con dubbi e nodi applicativi che frenano la risposta veloce, tanto attesa dai fornitori.

Il primo dubbio per Province e Comuni (questi ultimi comprendono tutti gli enti soggetti al patto) è la ricostruzione dei debiti di parte capitale alla data del 31 dicembre 2012, per i quali la norma sembra indicare due fattispecie: la prima, relativa ai debiti certi liquidi ed esigibili e, una seconda, relativa a quelli per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro la stessa data di fine 2012. Ci si chiede come interpretare la «richiesta equivalente di pagamento entro il 31 dicembre 2012». Altra questione attiene alla presenza di debiti verso enti pubblici, organismi e società partecipate.

Una volta ricostruito il totale dei debiti di parte capitale al 2012, un altro intoppo riguarda

l'ammontare degli «spazi finanziari» da richiedere entro il 30 aprile, ai fini dell'esclusione dai vincoli del patto. Esclusione che nel complesso vale 5 miliardi, di cui 4,5 assegnati entro il 15 maggio e la restante quota entro il 15 luglio. Non è chiaro se gli enti possano comprendere nella richiesta anche i pagamenti già effettuati nei primi mesi dell'anno fino all'entrata in vigore del decreto oppure se debbano chiedere solo gli spazi finanziari per i debiti ancora da saldare. La prima soluzione è naturalmente più favorevole perché consente di escludere dai vincoli di finanza pubblica l'intero ammontare dei debiti capitale 2012.

Il prospetto per l'invio dei dati pubblicato dalla Ragioneria sul sito, nella versione modificata venerdì scorso (che è differente da quella apparsa inizialmente), richiede la distinzione fra appalti di lavori pubblici e altri debiti di parte capitale e, per entrambi, i pagamenti già estinti alla data dell'8 aprile 2013. Infi-

ne, è necessario indicare l'ammontare dei debiti di parte corrente (esclusi quelli per spese di personale), che però non rientrano nella norma.

La distribuzione degli spazi finanziari - si legge nel prospetto - avverrà secondo la seguente priorità: prima di tutto si "esauriranno" le richieste di spazi finanziari relativi a lavori pubblici da pagare; successivamente gli spazi finanziari disponibili saranno dirottati agli altri debiti di parte capitale da pagare; seguiranno i lavori pubblici già pagati e, infine, gli altri debiti già pagati. Anche le richieste di **anticipazione di liquidità**, per gli enti con difficoltà di cassa, sono circondate da nebbie fitte (contabilizzazione, priorità rispetto all'anticipazione di tesoreria, restituzione anticipata).

Nell'attesa del 15 maggio, data entro cui l'Economia dovrà assegnare gli spazi finanziari per ogni ente, in modo proporzionale oppure secondo criteri differenti scelti entro il 10 maggio, i

pagamenti immediati sono soffocati da ulteriori ostacoli. Comuni e Province possono infatti pagare subito, ma entro il limite del 13% delle disponibilità liquide detenute presso la tesoreria statale al 31 marzo e comunque entro il 50% degli spazi finanziari richiesti (tutti?). Questo doppio limite non considera le entrate prodotte da mutui accesi per gli investimenti che sono fuori dalla tesoreria statale e si riferiscono proprio alla parte investimenti (si veda Il Sole 24 Ore del 11 aprile).

Per ottenere l'accredito sulla piattaforma elettronica, poi, sono necessari diversi giorni, un aspetto tecnico da tener presente ai fini del rispetto del termine della scadenza del 29 aprile. È necessario che arrivino subito chiarimenti affinché la norma riesca a centrare l'obiettivo per cui è nata e soprattutto per assicurare un'applicazione omogenea; anche perché i tempi del decreto, oltre a essere stretti, sono accompagnati da tante misure punitive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

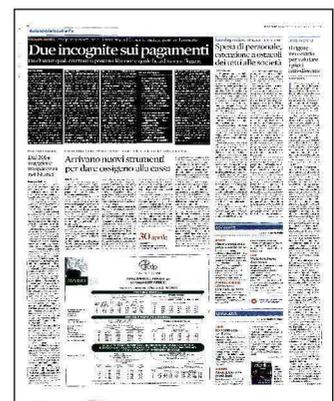
## Le prime tappe

### 01 | I DEBITI SCADUTI

Il primo passo richiesto a Comuni e Province dal Dl 35/2013 è la ricostruzione dei debiti di parte capitale maturati alla data del 31 dicembre scorso. Devono essere compresi quelli certi, liquidi ed esigibili, ma anche quelli per i quali sia stata emessa fattura o «richiesta equivalente di pagamento» entro la stessa data

### 02 | GLI SPAZI FINANZIARI

Entro il 30 aprile gli enti locali devono far conoscere alla Ragioneria dello Stato tramite il modello scaricabile dalla piattaforma elettronica già funzionante gli spazi finanziari da prenotare all'interno dei cinque miliardi resi disponibili per le anticipazioni di liquidità



**[L'ANALISI]**

## Se lo Stato paga i debiti ma illude le imprese

Marcello De Cecco

**L**e decisioni espansive della Banca del Giappone autorevolmente incoraggiate dal governo nipponico, unite all'imminente decisione espansiva della Bce e all'espansionismo stabile della Fed, mettono le autorità italiane in condizioni di approfittare, se riescono a non tergiversare, di una situazione di distensione monetaria internazionale che certo non durerà in eterno. Sarebbe veramente il caso di dirimere una volta per tutte, fissando chiaramente con-

dizioni e tempi, il problema del rientro dalla vergogna pluriennale dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti del settore privato. E' questione che ha assunto, nell'attuale situazione industriale e bancaria italiana, una particolare gravità, ma che si ripropone in termini simili da decenni. Ricordo bene il 1964, quando lo stato smise di pagare i propri debiti commerciali, specie al settore edile, che non a caso figura a tutto rilievo anche oggi come il maggiore creditore, specie degli enti locali.

segue a pagina 10

# Il gioco delle tre carte sui debiti della PA

Marcello De Cecco

**N** segue dalla prima  
 el 1964 si sentiva ancora l'effetto della frenata monetaria del 1963. Il singolare metodo adottato dal governo per sostituirla con una politica fiscale restrittiva faceva perdere la faccia al settore pubblico come creditore: non l'avrebbe mai recuperata, non rifiutando di adottare la politica di venir meno agli impegni in molte altre occasioni. Il governo Monti, incaricato della ordinaria amministrazione mentre le forze politiche in tutta calma decidono su alleanze e elezioni presidenziali, ha ceduto alle richieste ultimative della Confindustria e ha varato un programma di pagamenti ingente. Anche se non esaurisce l'arretrato non ha il tempo né la legittimazione a fare di più. Il finanziamento di parte dei debiti arretrati non si può così accompagnare a quella riforma della filosofia della gestione del bilancio pubblico che vede l'Italia orgogliosa di un sistema che condivide con pochi altri Paesi e che dà allo Stato un'organica possibilità di ritardare il pagamento di ciò che deve. E' un primitivo strumento di politica eco-

nomica, una clava per una economia che ha bisogno del bisturi, che consiste nel mettersi ai limiti della legalità per controllare le spese retroattivamente, quando le merci o i servizi sono stati consegnati dai pro-

duttori e la PA dilaziona il pagamento. Si genera illegalità: lo stato insegna al settore privato come venir meno alla parola data e questo ricambia fornendo beni e servizi di valore inferiore, caricando prezzi fuori dalla realtà, praticando la connivenza tra fornitori come norma malgrado le aste barocche.

La situazione ricorda il dilemma della produttività del socialismo reale: voi fate finta di pagarci, dicevano i lavoratori allo Stato, e noi facciamo finta di lavorare. Uno sguardo alla raccolta dei prezzi dello stesso bene venduto, ad esempio alle amministrazioni sanitarie di regioni diverse o addirittura della stessa regione, lo prova *ad abundantiam*. Difficile tornare indietro quando il sistema si è affermato nel profondo, con conseguenze non solo sulla legalità ma sulla corruzione che la magistratura continuamente svela ormai dappertutto. La diffusione del fenomeno riduce il potenziale espansivo che un'uscita da esso può

avere sull'economia perché riduce il livello della discrezionalità delle scelte degli amministratori, in presenza di una farragine di regole imposte per cercare di limitare le malversazioni ma anche solo i favori (certificazioni, dichiarazioni giurate). E perché riduce la possibilità di liquidare una somma così imponente di arretrato in tempi brevi senza bloccare le altre funzioni della burocrazia centrale e locale concentrandola sulla diminuzione dell'arretrato dei debiti da liquidare.

Abbiamo sentito il ministro Grilli annunciare la messa a disposizione di 10 miliardi per pagare gli arretrati. Sono stati presentati decreti per regolarne le modalità di esborso. Ma quanto sarà effettivamente trasferito ai creditori nel 2013? Gli enti locali non si rassegheranno a vedersi passare sotto il naso senza che non si fermino a rinsanguare pro forma le loro esauste finanze e a dare agli amministratori locali, specie quelli sanitari, la possibilità di aprire i rubinetti dei pagamenti assicurandosi un brandello almeno per coltivare le proprie clientele. Le vie di fuga del governo utilizzando la Cassa depositi e prestiti per liquidare gli arretrati, si mostrano ostruite dalla scadenza dei vertici della medesima CdP,

un problema che si pensa di risolvere mantenendo in carica gli amministratori attuali senza badare al fatto che saranno legittimati solo alla ordinaria amministrazione. La fertile immaginazione di burocrati e giuristi può alzare gran copia di ostacoli a rallentare il flusso della liquidità che effettivamente si sposterà quest'anno dallo stato ai fornitori. Ulteriore ostacolo può essere visto in alcune regole di contabilità dell'Unione europea. Così è destinata a continuare la commedia dell'arte dei rapporti tra autorità italiane, autorità comunitarie, banche d'affari straniere, società di rating e altri governi della Ue, oltre alla Bce. Essa consiste (e dimenticavo il Fmi), nell'emettere gravi avvertimenti alle autorità italiane sulla depressione forse terminale nella quale rischia di cadere la nostra economia, se la politica non interviene in maniera decisa a fermarla. Allo stesso tempo si fanno notare le serie ragioni che rendono inevitabile la prosecuzione del programma di rigore richiesto dagli accordi comunitari sottoscritti dal governo Berlusconi e che Monti ha fatto propri perché convinto della mancanza di alternative praticabili. Un circolo vizioso, dunque, che certo le misure sul ripagamento dei debiti di stato non interrompono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Sfida sui debiti verso le imprese “90 miliardi? No, sono 120-130”

IL DECRETO DI PASQUA AVVIA IL RECUPERO DI 40 MILIARDI DI DEBITI DAGLI ENTI TERRITORIALI DELLO STIVALE INTANTO PERÒ SCOPPIA LA DISPUTA SULL'ENTITÀ TOTALE DEGLI ARRETRATI. BANKITALIA DÀ UNA CIFRA MA CGIA MESTRE RILANCIA: MICRO DITTE NON CONTATE

**Walter Galbiati**

*Milano*

Un uovo di Pasqua da 40 miliardi di euro. È il regalo che il governo uscente di Mario Monti ha varato per le aziende che da tempo aspettano i pagamenti della pubblica amministrazione. Una situazione di stallo che durava da tempo e che in alcuni casi ha portato gli imprenditori al fallimento e a vere e proprie tragedie personali. «Quaranta miliardi erogati nei prossimi 12 mesi con un meccanismo chiaro, semplice e veloce» e «rispettando la soglia del debito del 3%», sono state le parole riassuntive con le quali il 6 aprile scorso Monti ha liquidato il provvedimento. Il ministro del Tesoro, Vittorio Grilli, ha invece stabilito che la ripartizione dei fondi avverrà a partire dal 15 maggio.

Per il premier è stato come voltare pagina rispetto al passato, un cambiamento radicale rispetto ai governanti che lo hanno preceduto e criticato. «Esprimo una leggera indignazione — ha detto — per le critiche al governo che ha impiegato qualche giorno in più per il decreto. Sono stati severi con noi i partiti che negli ultimi 10 anni hanno causato questi problemi». Monti non è andato tanto per il sottile, accusando anche le pubbliche amministrazioni di aver scarica-

to sulle imprese e sulle generazioni future i propri impegni, in un momento in cui il governo centrale cercava di far quadrare i conti. Anche perché i pagamenti alle imprese potranno avvenire, ma senza derogare agli impe-

gni presi con l'Unione europea. L'obiettivo è che per maggio l'Italia esca dalla procedura per deficit eccessivo. Le tappe dei pagamenti sono state fissate dal ministro Grilli. Entro il 30 di aprile tutte le amministrazioni comunicheranno al Tesoro l'elenco e la richiesta di “spazio finanziario”, mentre entro il 15 di maggio avverrà la ripartizione delle risorse. Entro il 31 maggio gli enti territoriali, ormai a conoscenza degli importi di cui dispongono, dovranno comunicare alle imprese creditrici il piano dei pagamenti. Così, con trasparenza, potranno valutare quando e come riceveranno gli importi.

Nei casi invece in cui gli enti hanno già disponibilità di cassa (stimate complessivamente in 14 miliardi, ma utilizzabili solo per 7 miliardi), le amministrazioni possono già cominciare a pagare i debiti. Ovviamente si partirà dai debiti più vecchi. Per arrivare a coprire tutti i debiti, stimati in circa 90 miliardi di euro, sono previste ulteriori tranche sia in termini di cassa sia in termini di emissioni con la Legge di Stabilità per il 2014. La copertura sarà garantita da tagli orizzontali che «potranno — parola di Grilli — essere sostituiti con molto anticipo da tagli più intelligenti realizzati dai governi futuri». Ma sulla massa dei debiti, non tutti sono d'accordo con i dati forniti da Banca d'Italia. Secondo l'associazione degli artigiani di Mestre, nei debiti della pubblica amministrazione, non sono stati conteggiati quelli spettanti alle piccole e medie imprese che porterebbero ad un importo complessivo tra i 120-130 miliardi di euro. La differenza sarebbe dovuta al fatto che nel calcolo di Via Nazionale, i circa 90 miliardi sono stati stimati attraverso un'indagine campionaria condotta solo sulle imprese con più di 20 addetti. «Ciò vuol dire che le aziende con meno di 20 addetti — attacca Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia — che rappresentano il 98% del

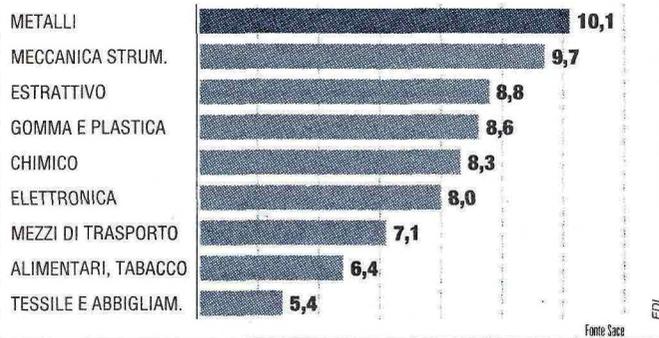
totale delle imprese presenti nel nostro Paese, non sono state monitorate. Pertanto, i 91 miliardi di debiti in capo della pubblica amministrazione sono decisamente sotto dimensionati: se in tempi ragionevoli sarà possibile effettuare un nuovo monitoraggio, è molto probabile che il debito della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese lieviti tra i 120 e i 130 miliardi di euro».

La cifra esatta sui debiti della pubblica amministrazione comunque si avrà solo con il censimento completo: il 15 settembre è il termine ultimo per completarlo. Anche le Banche dovranno verificare l'ammontare dei crediti che sono stati loro ceduti con la precedente procedura di rimborso. Solo così si potranno valutare le ulteriori tranche di rimborso che verranno stabilite a ottobre con la prossima legge di stabilità. I rimborsi scatteranno dal 2014. Il ministro Corrado Passera ha poi spiegato che fra le modalità di pagamento, ci sarà anche la compensazione fra debiti e crediti: «Abbiamo allargato la tipologia di crediti che potranno essere compensati: non solo i debiti passati a ruolo». Riferendosi alle banche che hanno acquistato crediti delle imprese, Passera ha specificato che in tal caso il pagamento avverrà attraverso emissioni ad hoc. Il decreto stabilisce che «l'impresa non dovrà certificare i crediti, ma saranno le pubbliche amministrazioni a fare gli elenchi» dei debiti e dei creditori.

Sul decreto è arrivata anche la benedizione dell'Europa. «Data la situazione considerevolmente migliorata dei conti italiani c'è margine per una liquidazione per gradi» dei debiti della pubblica amministrazione «senza mettere in pericolo la correzione sostenibile del deficit eccessivo», ha commentato il commissario Ue per gli affari economici Olli Rehn, mentre il vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani ha confermato che i debiti della Pubblica amministrazione «si possono pagare tutti nel giro di due anni».

## EXPORT, VINCONO I METALLI

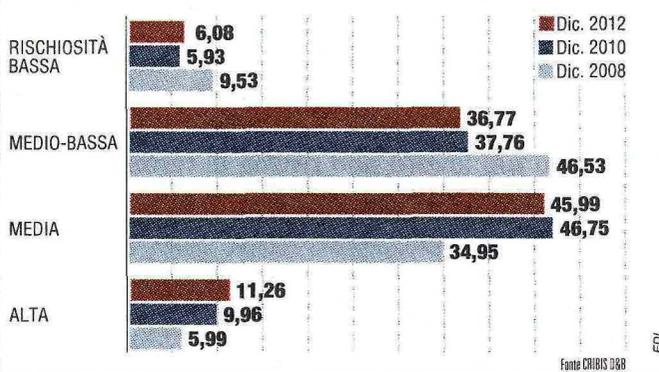
Crescita media annua nel periodo 2013-'16 per settore, in %



Entro il **31 maggio** gli enti territoriali dovranno comunicare alle imprese creditrici il piano dei pagamenti.

Nei casi invece in cui gli enti hanno già disponibilità di cassa (stimate complessivamente in 14 miliardi, ma utilizzabili solo per 7), le amministrazioni possono già cominciare a pagare

## IL TREND DEL LIVELLO DI RISCHIOSITÀ In %



# Debiti Pa, spinta per semplificare

► Oggi audizione della Ragioneria giovedì le modifiche

## LA MANOVRA

ROMA Avanti con audizioni e emendamenti. La conversione in legge del decreto sui debiti della Pubblica amministrazione, nonostante l'impasse politica sul nuovo governo, affronta la settimana decisiva: giovedì alle 18 scade il termine per depositare le modifiche e le commissioni speciali di Camera e Senato, in seduta congiunta lavorano per concludere gli approfondimenti. Oggi pomeriggio è la volta della Ragioneria generale dello Stato, seguita dal Comitato unitario degli ordini professionali. Domani toccherà a Confindustria e Rete imprese Italia, la Cassa depositi e prestiti, l'Abi; il ministro dell'Economia Vittorio Grilli concluderà il giro d'orizzonte.

## DEBITO E DEFICIT

Da quel momento in poi partirà il lavoro sugli emendamenti che andrà inevitabilmente a sbattere, giovedì, con la convocazione del Parlamento a Camere riunite per l'elezione del presidente della Repubblica, fissata appunto per giovedì prossimo. Sarà quindi inevitabile uno slittamento sui lavori

(non necessariamente degli emendamenti), visto che le commissioni non possono sovrapporsi all'aula. La volontà comunque è di fare presto, su un provvedimento di fondamentale importanza per il mondo produttivo. Ne è ben consapevole Filippo Bubbico, presidente pd della commissione speciale del Senato che, insieme a Giancarlo Giorgetti (Lega) che guida la commissione alla Camera, si prepara ad affrontare i problemi già affiorati dopo la presentazione del decreto. «Sostanzialmente - afferma - è emersa l'esigenza di rendere più veloce possibile la procedura e dare certezze ai creditori, da un lato. Dall'altro, da Comuni, Province e Regioni viene avanti la richiesta di una ridefinizione del Patto di stabilità interno che vada a beneficio delle amministrazioni virtuose, con i conti in ordine e con residui attivi di bilancio e passivi nei rapporti tra diverse amministrazioni. Con l'audizione della Ragioneria - aggiunge Bubbico - avremo il quadro preciso degli spazi di manovra concretamente esistenti». Il sentiero è stretto poiché si tratta, in sostanza, «di agire nell'ambito della nota di variazione al Def rispettando il vincolo del 2,9% sul rapporto deficit-Pil pur provando a dilatare gli spazi per le amministrazioni virtuose che dispongono di risorse finanziarie ma che non possono utilizzarle per i vincoli del Patto di stabilità interno», sottolinea Bubbico. Sia

lui che Giorgetti, d'altronde, avendo fatto parte del gruppo di saggi che ha presentato le sue proposte al Quirinale sulle cose urgenti da fare al più presto, hanno perfettamente chiara la situazione dopo aver consultato imprese, istituzioni e politici.

Ampliare il Patto di stabilità infatti, non incide sul debito (visto che si tratta di attivare risorse già disponibili) «ma dobbiamo capire quale può essere l'impatto sul deficit», prosegue Bubbico. Ampliare il Patto di stabilità per gli enti locali più virtuosi potrebbe però finire per allentare i vincoli un po' per tutti a cascata: esattamente ciò che la Ragioneria vuole evitare. Si punta quindi a «interventi chirurgici, mirati» sulle singole amministrazioni.

## LA CERTIFICAZIONE

L'altro scoglio da superare riguarda le procedure che la Pubblica amministrazione dovrà osservare per certificare e fare emergere tutti i debiti maturati nei confronti delle aziende. «Serve un metodo unitario e trasparente anche per garantire i diritti dei creditori e governare al meglio l'impiego delle risorse. Ci sono preoccupazioni - conclude Bubbico - che il meccanismo attuale possa essere macchinoso. Se verificassimo che è vero, non potremo eludere il problema».

**Barbara Corrao**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BUBBICO: «DOBBIAMO RISPETTARE IL TETTO DEL 2,9% MA RISPONDERE AI COMUNI E SNELLIRE LE PROCEDURE»**





**ROMA** L'ingresso del ministero dell'Economia

Strada in salita per lo sblocco dei pagamenti: incerti sia i tempi sia gli importi liquidati

# P.a., ecco chi sarà pagato. Forse

## Via ai debiti degli enti locali. A patto che ci sia liquidità

www.ecostampa.it

Pagina a cura  
di **MATTEO BARBERO**

**C**on la pubblicazione del dl 35/2013, ossia il decreto che sblocca i pagamenti delle pubbliche amministrazioni, si è finalmente messa in moto la macchina che porterà nelle casse dei creditori delle p.a. circa 40 miliardi di euro da qui al 2014. Il percorso, tuttavia, è assai tortuoso, tanto da rendere incerti i potenziali beneficiari sui tempi effettivi di pagamento.

In attesa delle correzioni che potranno essere introdotte dal parlamento (come richiesto dalle principali associazioni imprenditoriali), proviamo a capire chi può nutrire una ragionevole aspettativa di ricevere i soldi. Migliore sembra essere la posizione di chi vanta crediti nei confronti degli enti locali, per i quali, infatti, il dl 35 prevede lo sblocco di 5 miliardi di pagamenti, concedendo una deroga ai vincoli del Patto di stabilità 2013. In pratica, comuni e province potranno utilizzare la liquidità di cui dispongono (e che il Patto ha finora congelato) per estinguere una parte dei loro debiti «di parte capitale». Si tratta, in particolare, di acquisti di beni mobili (arredi, attrezzature, macchinari, automezzi, ecc.), di interventi di realizzazione e/o manutenzione di opere pubbliche (strade, fognature ecc.), di acquisti o realizzazione di immobili. Ma vi rientrano anche, per esempio, le spese di progettazione a fronte di prestazioni di professionisti.

Il dl 35 consente di pagare due tipologie di debiti: 2) quelli «certi, liquidi ed esigibili» alla data del 31 dicembre 2012; 2) quelli per i quali, alla medesima data, sia stata almeno emessa fattura (o richiesta equiva-

lente di pagamento). Se per la seconda categoria non si pongono particolari questioni interpretative in quanto fa fede la data della fattura, qualche dubbio può sorgere rispetto alla prima. In proposito, si ricorda che un debito si considera certo quando non è controverso nella sua esistenza (per esempio per contestazioni giudiziali), liquido quando il suo ammontare risulta precisamente determinato o determinabile, esigibile quando non è sottoposto a condizioni o termini. In tali casi, si può anche prescindere dall'esistenza o meno della fattura, che presenta un valore più contabile (oltre che fiscale), che sostanziale. Per esempio, per le opere pubbliche sembra assumere rilevanza il certificato di pagamento, che viene rilasciato in coincidenza con gli stati di avanzamento lavori.

Si ritiene che l'esigibilità sussista anche prima di ottenere il Durc, fermo restando che quest'ultimo è necessario ai fini del pagamento effettivo. Analogo discorso vale per le verifiche presso Equitalia (per i pagamenti oltre 10 mila euro).

E incerto se possano essere considerati anche i debiti non commerciali (per esempio, a favore di soggetti espropriati): la norma non opera distinzioni, anche se la relazione di accompagnamento parla espressamente di debiti commerciali.

Al di là dei casi dubbi, lo sblocco avverrà in tempi rapidi, a patto che comuni e province dispongano di sufficienti risorse liquide. In tal caso, infatti, il dl 35 consente di pagare immediatamente fino al 13% della liquidità presente sui conti di tesoreria dei singoli enti.

Una volta esaurito il plafond iniziale, però le cose iniziano a complicarsi. A questo punto, infatti, occorrerà attendere il 15 maggio,

allorché il Mef indicherà il bonus che ciascun ente potrà utilizzare per derogare dal Patto. Al momento, inoltre, non è chiaro se i 5 miliardi totali includano anche i pagamenti già effettuati nei primi mesi di quest'anno: se così fosse (come pare confermato dalla lettera delle norme), è ovvio che gli spazi per nuovi pagamenti si restringono.

Se poi l'ente debitore è a corto di cassa, le incognite aumentano ancora. Per fronteggiare tale evenienza, il dl 35 prevede due strumenti. Da un lato, aumenta il margine entro cui province e comuni possono attivare le anticipazioni di tesoreria, dall'altro consente loro di accedere a un prestito a lungo termine della Cassa depositi e prestiti. Ciò, oltre a comportare un allungamento dei tempi, non garantisce che le risorse che potranno essere acquisite siano sufficienti. Sul primo versante, molti enti sono già vicini al tetto delle anticipazioni. Quanto al secondo strumento, i 4 miliardi messi a disposizione dal dl 35 (2 quest'anno e 2 il prossimo) sono inferiori rispetto al reale fabbisogno. Inoltre, il meccanismo è viziato da un corto circuito: gli enti, infatti, devono presentare richiesta alla Cassa entro il 30 aprile, che è la stessa scadenza entro cui devono chiedere la deroga sul Patto. C'è quindi il rischio che i margini di spesa risultino inferiori alla reale capacità di pagamento.

Per coloro che resteranno a bocca asciutta, la strada si fa sempre più stretta. Entro ottobre è prevista una seconda iniezione di liquidità, ma solo per il 10% dello stanziamento 2013, mentre non è stabilito quadro verranno ripartiti i 2 miliardi stanziati per il 2014.

Vita ancora più dura per i creditori delle regioni e degli enti del servizio sanitario

nazionale. In tali casi, il problema non è tanto legato alle risorse disponibili, che nel biennio ammontano complessivamente a 22 miliardi (su 26 totali di cash per gli enti territoriali). L'ostacolo qui è rappresentato dai tempi: per accedere al tesoretto, infatti, i governatori sono chiamati a predisporre, oltre al piano dei pagamenti, anche «idonee e congrue» misure di copertura finanziaria degli impegni assunti, anche a carattere legislativo. Spesso, si tratta di un passaggio tutt'altro che scontato, specialmente nelle regioni con i bilanci più traballanti.

Coloro che aspettano di essere pagati dalle p.a. statali, infine, dovranno sperare di essere inclusi nella prima tranche di pagamenti, che scatterà, anche in tal caso, a metà maggio sulla base degli elenchi cronologici che ciascun ministero è chiamato a predisporre entro fine aprile con riferimento ai propri debiti. Per chi resterà fuori, occorrerà aspettare che vengano definiti appositi piani di rientro, che prima di essere attuati dovranno passare al vaglio di parlamento e Corte dei conti.

A differenza dei bonus sul Patto, le iniezioni di liquidità possono essere destinate anche al pagamento di debiti di parte corrente (forniture di beni e servizi), sempre che certi, liquidi ed esigibili o muniti di fattura al 31 dicembre scorso. Per questi, infatti, non si pone un problema di Patto che vincola solo i pagamenti in conto capitale. Ma la torta è sempre quella e più aumentano i commensali più il numero di quelli destinati a restare ancora digiuni è destinato a crescere.

© Riproduzione riservata

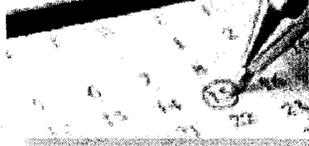
**10**  
ONLINE  
Altri articoli  
sul sito [www.italiaoggi.it/debiti](http://www.italiaoggi.it/debiti)

## Le principali scadenze

29 aprile

Accreditamento delle p.a. alla piattaforma del Mef per la certificazione dei crediti

30 aprile



Per gli enti locali, richiesta al Mef di sblocco del Patto e alla Cassa Depositi e Prestiti per le anticipazioni di cassa. Per le regioni, richiesta al Mef della liquidità per pagare i propri debiti (sanitari e non). Per le p.a. statali predisposizione dell'elenco cronologico dei debiti.

15 maggio

Attribuzione agli enti locali delle quote di Patto ed a tutte le pa della prima tranche di finanziamenti

15 settembre

Trasmissione, tramite piattaforma Mef, dell'elenco dei debiti da parte di tutte le p.a., con valenza automatica di certificazione per i creditori





# Meno reparti e medici tutor La rivoluzione anche in corsia

Più qualità con le casse quasi vuote: gli ospedali affrontano la sfida



**G**li italiani invecchiano e aumentano i malati cronici che richiedono assistenza continua; così, sia pure a piccoli passi, la sanità trasloca dall'ospedale verso forme di assistenza sempre più vicine alle persone. Ma è anche un servizio sanitario che cerca di «fare squadra» tra medici di famiglia, specialisti e professionisti sanitari per rispondere a una domanda di cure che si fa più complessa.

È insomma una sanità «work in progress» quella fotografata da Federico Toth e Nadia Carboni in uno dei capitoli del loro «Tra l'incudine e il martello. Regioni e nuovi rischi sociali in tempo di crisi». Sì, perché progresso medico-tecnologico e invecchiamento della popolazione sono un mix esplosivo quando i maggiori costi si scontrano con le politiche anti-deficit che sforbiciano i bilanci sanitari regionali. E le Regioni, chi più chi meno, lo hanno capito, investendo nei più efficaci e meno costosi servizi territoriali, tagliando al contempo i costosi posti letto degli ospedali, che sono sempre meno il centro di gravità del no-

**LA SEMPLIFICAZIONE**  
I pazienti sono riuniti per i servizi necessari non per la patologia



L'inarrestabile diminuzione di fondi sta cambiando anche la Sanità

stro sistema sanitario. Mentre quelli che restano stanno comunque cambiando pelle.

Prima di tutto la rete ospedaliera si riorganizza sul modello aeroportuale dell'hub&spoke. Un limitato numero di centri d'eccellenza (hub) dove si concentrano gli interventi più difficili e gli ospedali periferici (spoke) che si occupano di quelli meno difficili e indirizzano verso gli hub quando gli interventi si fanno complessi.

Un modello adottato con successo soprattutto in Emilia Romagna ma al quale guardano altre Regioni. Addio anche ai vecchi reparti, destinati ad essere soppiantati dalla nuova suddivisione «per intensità di cura». In pratica i pazienti non vengono più aggregati in base alla loro patologia ma per la gravità del caso e la complessità dei servizi di assistenza necessari.

Invece delle decine di reparti,

troppo spesso funzionali più al posto di Primario che ai bisogni del paziente, si va verso ospedali su tre livelli: uno ad alta intensità di cura, che comprende terapia intensiva e rianimazione; un secondo livello per i ricoveri ordinari e di breve durata; un terzo livello per le cure dopo la fase acuta della malattia. Dall'inizio alla fine un «medico tutor» segue il paziente, redigendo il suo piano di cura e un infermiere referente lo supporta fino alla sua dimissione.

Un sistema sviluppato soprattutto in Toscana ma in fase di espansione anche in Lombardia, Liguria, Veneto ed Emilia. I vantaggi, secondo lo studio, sono molteplici: assistenza personalizzata, meno giornate di ricovero inutili, cure più integrate con il lavoro in équipe dei medici e utilizzo più flessibile dei posti letto. Insomma, migliore assistenza a minor costo. Quel che si ottiene

**LA CASA DELLA SALUTE**  
Aumentano le mini strutture che evitano il ricorso al ricovero

anche investendo nei servizi territoriali, ai quali l'ultimo Patto per la salute siglato dalle Regioni destina il 51% delle risorse (la media nazionale è ferma al 48,8%, che significano 4-5 miliardi in meno). Almeno le Regioni prese a campione da Toth e Carboni (Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e Puglia) hanno capito che i nuovi bisogni di salute imposti dalla cronicizzazione di molte malattie impongono una svolta verso la «medicina d'iniziativa», più vicina ai luoghi di vita dei pazienti e in grado di individuare precocemente i soggetti a rischio e prevenire così gli eventi gravi. Un compito che deve essere svolto in primo luogo dal medico di famiglia. Non il dottore che vive isolato nel suo studio ma il medico che lavora in team con i suoi colleghi, compresi gli specialisti ospedalieri. Oggi, raccontano i dati del libro, ancora molti medici di famiglia intendono l'associazionismo come un semplice fissare dei turni a studio. Ma aumentano quelli che lavorano in rete o che praticano «medicina di gruppo», che se

non garantisce ambulatori aperti 24h arriva almeno a dare risposte per 8-12 ore al giorno. Poi si sperimentano nuove formule, come le Case della salute o le più diffuse Unità di cure primarie: mini-ospedali sotto casa, dove medici di famiglia, infermieri e specialisti seguono passo passo i loro pazienti. Impedendo spesso che finiscano in ospedale. In ossequio alla qualità della vita e alle finanze regionali.

## I numeri

# 33

**Miliardi**  
È il taglio  
di risorse  
agli  
Enti locali  
dal 2008  
al 2013

# 5,8%

**Over 80**  
È la  
percentuale  
di italiani  
che hanno  
superato  
gli 80 anni

# 3.000

**Euro**  
È il «peso»  
annuo medio  
di un ultraot-  
tante sul  
bilancio  
italiano

# 500

**Euro**  
È il costo  
annuo medio  
di un italiano  
fino  
ai 50 anni





**Crisi e famiglie:  
ora si taglia  
su scuola e sanità**

BUTTARONI A PAG. 6

# L'Italia malata ora pretende risposte concrete

**L'OSSERVATORIO**

**CARLO BUTTARONI**  
PRESIDENTE TECNÈ

**L**a risposta a quanti ritengono percorribile la strada che porta a un governo Pd-Pdl arriva da Bari e da Roma, dove hanno parlato Berlusconi e Bersani. Sono passati quasi cinquanta giorni dal voto e la distanza tra i leader delle due principali coalizioni non si è ridotta. Era prevedibile, altrimenti sarebbe nato subito un governo con una maggioranza analoga a quella che ha sostenuto Monti. Il passare del tempo, invece, ha complicato la ricerca di una soluzione coabitativa che non era nelle corde delle due principali forze politiche. Distanze marcate da vent'anni di bipolarismo che ha posto centrosinistra e centrodestra su piani diametralmente opposti. A complicare il quadro, un'area Monti che non è riuscita a diventare una forza parlamentare in grado di sostenere un governo di centrosinistra o di centrodestra. L'unica alternativa possibile sarebbe stata quindi nelle mani del movimento di Beppe Grillo che, però, ha continuato a escludere ogni ipotesi di collaborazione con il Pd.

Dopo le manifestazioni di Bari e di Roma, si alza di nuovo le probabilità di un rapido ritorno al voto, anche se non è detto che le urne possano offrire una soluzione all'impasse. A coalizioni invariate, infatti, i risultati elettorali potrebbero restituire una situazione analoga a quella del 24 e 25 febbraio scorso. Con la differenza, se gli ultimi sondaggi fossero confermati, che ad avere la maggioranza assoluta dei seggi alla Camera (e quella relativa al Senato) sarebbe la coalizione guidata da Silvio Berlusconi. Variando gli addendi, comunque, il risultato molto probabilmente non cambierebbe. Il centrodestra non avrebbe i numeri per dar vita a un governo e si tornerebbe al punto di partenza.

## NON BASTA LA RIFORMA ELETTORALE

È l'eventualità di cambiare la legge elettorale, tornando al «Mattarellum» (cioè un sistema misto con il 75% dei seggi assegnati in collegi uninominali e il 25% di proporzionale) rappresenterebbe una non-soluzione. Da uno studio realizzato da Antonio Agosta e Nico D'Amelio, dell'Università di Roma Tre, emerge che il ritorno al sistema elettorale in vigore tra il '94 e il 2001 non renderebbe più facile la formazione di un governo. Secondo le simulazioni dei due studiosi di sistemi elettorali, sulla base dei risultati delle ultime elezioni, con il «Mattarellum» il centrodestra, pur avendo ottenuto meno voti del centrosinistra, avrebbe più seggi a Montecitorio ma assai meno di quanti ne ha assegnati l'attuale legge alla coalizione di Bersani. La coalizione guidata da Berlusconi avrebbe vinto, infatti, in 216 collegi uninominali conquistando altri 43 seggi dalla quota proporzionale, ottenendo in totale 259 deputati. Il centrosinistra, invece, avrebbe vinto in 192 collegi uninominali e altri 43 seggi sarebbero stati assegnati con la quota proporzionale, per un totale di 235 deputati. Il Movimento 5 Stelle avrebbe ottenuto 108 deputati (65 dai collegi uninominali e 43 proporzionali) e altri 15 sarebbero scattati alla coalizione guidata da Mario Monti, di cui uno solo

proveniente dalla quota uninominale.

Anche abolendo del tutto la quota proporzionale, e assegnando tutti i seggi in collegi uninominali (dando quindi un'impronta maggioritaria), gli effetti istituzionali non cambierebbero e nessuna coalizione otterrebbe la maggioranza assoluta. I risultati dello studio si riferiscono alla Camera, ma sarebbero analoghi al Senato. È pur vero che una competizione uninominale potrebbe spingere l'area montiana ad allearsi con il centrosinistra o con il centrodestra. Anche con l'attuale legge elettorale, però, se Monti si fosse alleato con l'una o l'altra parte, si sarebbe determinata una maggioranza solida. Il problema dello stallo non è, quindi, nella formula elettorale, ma nel sistema politico.

La geografia del consenso uscita dal voto del 24 e 25 febbraio potrebbe non avere alcuna soluzione, anche cambiando la legge elettorale. Sia chiaro, la riforma resta una priorità assoluta, perché il «Porcellum» è una legge indegna per un Paese civile e democratico. Tuttavia, rovesciare i termini della questione, affidando alla tecnica elettorale la speranza di una soluzione ai problemi politici, rischia di allungare la durata di un blocco istituzionale che non possiamo permetterci, perché la crisi non attende. L'allarme del presidente di Confindustria Squinzi circa la situazione economica delle imprese è drammatico: lo stallo istituzionale è costato un punto di Pil e parlare di crescita è un miraggio. La Cgil segnala che la Cassa integrazione è aumentata, che sia ordinaria, straordinaria e in deroga. Le ore registrate a marzo (quasi 100 milioni) segnano un incremento sul mese precedente pari al +22,4%. Nel trimestre l'aumento è del +12% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Se si considera solo la cassa a «zero ore», i lavoratori coinvolti sono circa 520 mila e il taglio del reddito, rispetto al 2012, è pari a un miliardo di euro. I lavoratori coinvolti da una cassa integrazione sul 50% del tempo lavorabile, invece, sono oltre un milione.

## IL CARRELLO DELLA SPESA PIÙ LEGGERO

Per il segretario confederale della Cgil, Elena Lattuada, l'intero mondo del lavoro sta precipitando, travolto da una valanga che non trova argini. Gli effetti della crisi si respirano anche nel mondo scolastico, tra gli studenti: la Coldiretti stima che due alunni su tre rinunciano alle gite scolastiche e sono spesso i genitori a chiedere di evitare o ridurre i viaggi organizzati per evitare discriminazioni tra i ragazzi che non possono più permetterseli. Il carrello della spesa degli italiani è sempre più vuoto, come evidenzia il monitor socioeconomico di Tecnè. Un terzo degli intervistati ha ridotto la quantità (o evita di comprare) pesce, insaccati e carne. Il 25% fa a meno dei prodotti per la prima colazione e circa il 7% rinuncia al latte, alla pasta e al pane. Ma la profondità della crisi è anche in altre rinunce. Più voluttuarie (come il cinema,



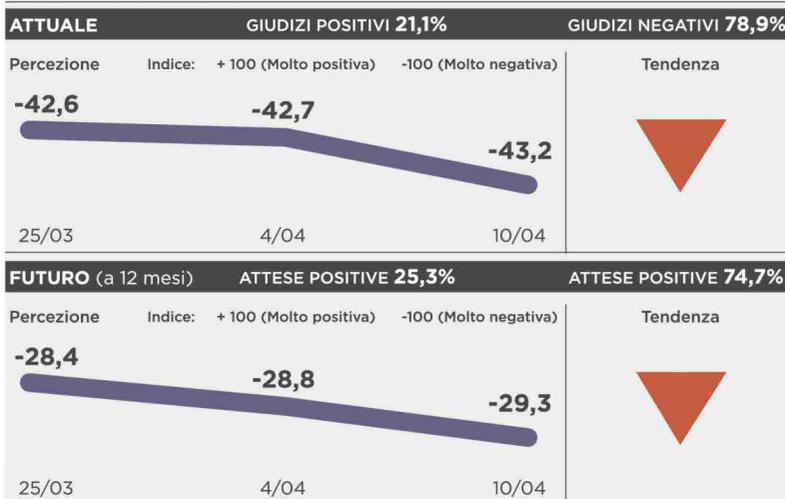
il ristorante, la palestra), ma anche in quelle che segnano il grado di sviluppo qualitativo di un Paese, come le spese per la salute (analisi cliniche, visite specialistiche), rinviate da quasi un italiano su tre. Nel complesso, il 98% degli intervistati esprime un giudizio negativo sulla situazione economica dell'Italia e solo il 21% prevede che le cose possano migliorare nei prossimi 12 mesi.

Il Paese sta precipitando nella sfiducia e occorre la consapevolezza che non ci sarà un

secondo tempo. Ciò che serve è una la politica che torni alla responsabilità delle scelte. Continuare a sostenere che i risultati elettorali sono il risultato di una protesta «antipolitica» significa non aver capito nulla di quanto è accaduto. Nemmeno Grillo si è dimostrato capace di interpretare i risultati che l'hanno incoronato «vincitore morale». Perché il voto ha dato voce a una società che non vuole arrendersi e non vuole solo urlare il proprio disagio, ma rafforzarsi nelle sue vocazioni primarie: lo sviluppo di qualità, l'efficienza del sistema sanitario, l'assistenza ai più deboli, la lotta alle disuguaglianze, l'attenzione al bene comune.

## UN TERZO DELLE PERSONE RINUNCIA A BENI PRIMARI RIDOTTE LE SPESE ANCHE PER SCUOLA E SANITÀ

### BILANCIO FAMILIARE



Fonte: Tecné

### INTENZIONI DI VOTO - CAMERA DEI DEPUTATI

Se si votasse oggi quale partito voterebbe?

	OGGI	4 aprile	26 marzo	POL '13
Pd	27,0%	26,8%	26,0%	25,4%
Sel	3,6%	3,3%	2,5%	3,2%
Centro Democratico	0,4%	0,3%	0,4%	0,5%
Svp	0,4%	0,4%	0,4%	0,4%
Pdl	26,1%	25,4%	24,7%	21,6%
Lega Nord	4,5%	4,0%	3,8%	4,1%
Fratelli D'Italia	2,0%	1,8%	1,7%	2,0%
La Destra	0,4%	0,5%	0,4%	0,6%
Altri di Cd	0,3%	0,5%	0,7%	0,9%
M5S	23,8%	24,5%	26,2%	25,6%
Scelta Civica (Monti)	6,4%	7,0%	7,1%	8,3%
Udc	2,0%	2,1%	2,0%	1,8%
Fli	0,2%	0,2%	0,3%	0,5%
Rivoluzione civile	0,8%	1,2%	1,4%	2,3%
Altri	2,1%	2,0%	2,4%	2,8%
Incerti - non voto	36,3%	33,2%	32,1%	27,5%

Escluso Valle d'Aosta e il voto estero

### LO STUDIO

Con il Mattarellum avrebbe vinto il centrodestra ma senza avere la maggioranza al Senato

#### Nota metodologica sul sondaggio elettorale

Soggetto committente: Sky  
Data in cui è stato realizzato il sondaggio: 9-10 aprile  
Consistenza numerica del campione: 1.000 intervistati  
Metodo: Telefonico con sistema Cati

#### Nota metodologica sul monitor socioeconomico

Soggetto committente: Tecné  
Data del sondaggio: 9-10 aprile  
Consistenza: 1.000 intervistati  
Metodo: telefonico con sistema Cati



**CAPACITÀ D'ACQUISTO (BENI DUREVOLI)**



Fonte: Tecne

**SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA**



Fonte: Tecne

www.ecostampa.it



# «Dese senza medico? Sarà la rivoluzione»

Mauro De Lazzari

MESTRE

«Se Dese rimarrà senza un presidio medico, nascerà una giusta e condivisa rivoluzione».

Non va tanto per il sottile Don Enrico Torta, parroco di Dese, nella lettera con cui sollecita il presidente della Municipalità di Favaro Ezio Ordigoni, a trovare una soluzione che garantisca alla popolazione di Dese di avere in loco un riferimento medico.

Fra qualche mese il medico di base che ora opera a Dese se ne andrà e ad oggi non c'è ancora nessun sanitario che abbia espresso l'intenzione di sostituirlo.

Legittima, dunque, la preoccupazione della gente, anche perché, come sostengono il Comitato di Via Altinia e la sezione locale dell'associazione Combattenti e Reduci, autori di altrettante lettere alla

Municipalità di Favaro, la popolazione di Dese risulta in molti casi distante dai servizi pubblici, sovente priva di mezzi di trasporto propri o dell'aiuto di terzi, talvolta incapace di usufruire delle prevenzioni più elementari o degli accertamenti di routine, per cui diventerebbe deleteria e drammatica la mancanza di un facile e accessibile servizio sanitario.

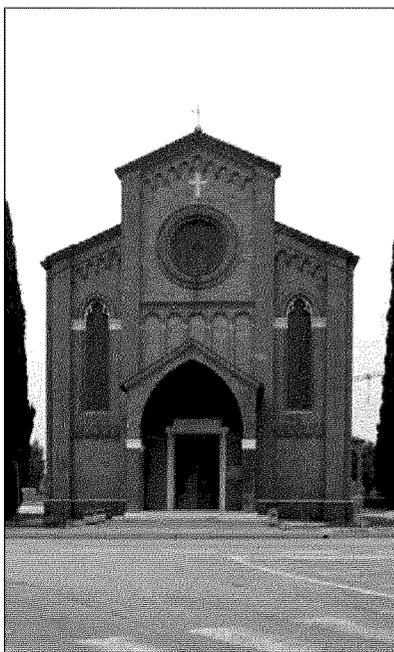
Alla Municipalità viene, pertanto, chiesto di farsi carico di questa impellente necessità e di operare ogni tentativo perché a Dese ci sia un ambulatorio con un medico che possa assistere i cittadini, in particolare i più disagiati e contestualmente possa essere avviato anche un servizio infermieristico per valutazioni di gravità, medicazioni, fisioterapia, prelievi o prenotazioni di visite specialistiche.

«Non vorrei - ha aggiunto Don Torta - che, con l'aria che

tira in giro, ci fosse la pazzia idea di privare la frazione della presenza di un medico. Ciò sarebbe inimmaginabile, dal momento che una buona parte della popolazione è anziana e impossibilitata a spostarsi. Io - ha concluso il parroco - neanche ipotizzo una simile scelta da parte delle varie autorità, anche perché, mi creda, nascerebbe una giusta e condivisa rivoluzione».

Pur non avendo competenza sulla materia la Municipalità sta, comunque, cercando una possibile soluzione. «Ho già incontrato il direttore generale dell'Uls 12 Giuseppe Dal Ben - ha affermato il presidente Ordigoni - e ci siamo accordati sia per organizzare sull'argomento una specifica commissione, che per fare una visita a Dese e al costruendo distretto sanitario di Favaro».

© riproduzione riservata

**PROTESTA** La chiesa parrocchiale di Dese

Il parroco  
don Torta  
scrive alla  
Municipalità

«Impensabile  
lasciare  
scoperta  
la frazione»

**PARROCO**

## ALLARME SANITA'

### Dai cittadini spesi 4,5 miliardi in ticket Il ministro ammonisce: adesso basta

ROMA - Quasi quattro miliardi e mezzo. È la cifra sborsata direttamente dagli italiani nel 2012 per curarsi nelle strutture del Servizio sanitario nazionale e acquistare i medicinali (quelli rimborsati in larga parte dal Ssn). Un trend in crescita, visto che, come si legge nel preconsuntivo 2012, nei soli ambulatori e ospedali pubblici si è registrato un +13%. E che potrebbe diventare un vero e proprio salasso il prossimo anno, visto che sono in arrivo altri 2 miliardi di euro da reperire con la compartecipazione alla spesa sanitaria da parte dei cittadini previsti dall'ultima manovra Tremonti. Una ipotesi, quest'ultima, «insostenibile» ha ribadito il ministro della Salute, Renato Balduzzi, ricordando di avere da tempo sollevato il problema e sottolineando che sarà «una delle prime decisioni che dovrà prendere» il prossimo esecutivo. Sul tavolo il governo che verrà si troverà le ipotesi elaborate in questi mesi: si è parlato soprattutto di un sistema di ticket-franchigia, sulla base dell'Isee, ma poi la situazione politica, e la sostanziale rottura con le Regioni causa tagli, non ha consentito di andare avanti. I ticket che già pagano i cittadini, secondo i report 2012 (4,4 miliardi è la cifra totale) sono tutti cresciuti: per i farmaci ci si è attestati su una spesa "fuori tasca" di circa 2 miliardi.



# Sanità, Balduzzi: insostenibili altri 2 miliardi di ticket, serve la manovra

## La spesa

Nel 2012 sborsati dagli italiani quasi 4 miliardi e mezzo tra farmaci, visite e ospedali

**Cinzia Peluso**

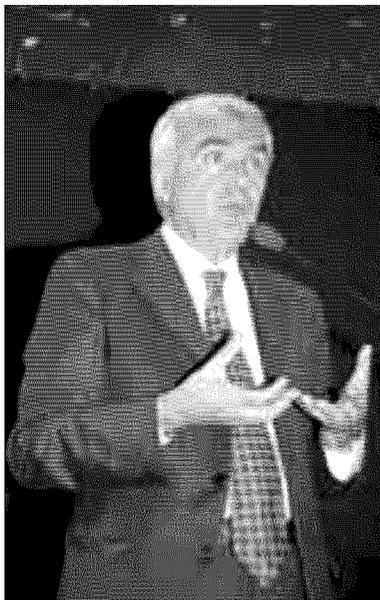
«Insostenibili altri due miliardi di ticket». Dopo la Corte Costituzionale, è il ministro della Salute Renato Balduzzi a bocciare la nuova stangata per i cittadini dal 2014. «Quello sulla spesa sanitaria è un allarme che avevo lanciato da tempo», avverte. Balduzzi rimanda, però, la decisione al prossimo governo. La manovra, resa necessaria dal venir meno dell'incasso previsto nel Def, sarà uno dei primi compiti che attenderà il nuovo esecutivo. Dopo che nel 2012 la spesa degli italiani ha raggiunto la cifra record di quasi quattro miliardi e mezzo, il rischio, avverte il ministro, è che vi sia una fuga verso la sanità privata. Dello stesso avviso, i consumatori e la Cgil. Di fronte all'ipotesi di aumenti Cittadinanzattiva parla di «un tassello verso lo smantellamento

del servizio pubblico». Vera Lamonica, segretario confederale della Cgil, annuncia invece battaglia anche perché sia «rivisto il quadro del finanziamento alla sanità».

Il nuovo salasso da due miliardi, che sarebbe determinato dalla compartecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria, è previsto dall'ultima manovra Tremonti. E bisognerà vedere ora se il prossimo esecutivo si spingerà fino a cancellare la riforma. Negli ultimi mesi del governo Monti era stata vagliata l'ipotesi di un ticket-franchigia, collegato ai redditi risultanti dal modello Isee. Un progetto che si era arenato a causa dello scontro con le Regioni per i tagli.

Tra farmaci, visite, esami e accessi al Pronto Soccorso gli italiani hanno sborsato, quindi, di tasca propria 4,4 miliardi. La spesa maggiore è stata quella per i medicinali, circa 2 miliardi. La spesa per il Servizio sanitario nazionale è diminuita di quasi 1 miliardo per effetto della spinta ai generici e per gli sconti applicati dalle farmacie. Invece, per visite ed esami in strutture private ma convenzio-

nate con il Servizio sanitario nazionale i ticket sono costati agli italiani 755 milioni di euro. Infine, per ambulatori e ospedali pubblici e per gli accessi al Pronto soccorso c'è stato un aumento della spesa del 13 per cento. Quindi, l'esborso dei cittadini è salito da 1,3 a 1,5 miliardi. Su quest'ultima spesa ha inciso il superticket da 10 euro su visite e analisi. Questo era stato istituito con la finanziaria 2007 ed era stato proposto dall'allora governo Prodi (il ministro della Salute era Livia Turco) insieme al ticket da 25 euro sui codici bianchi del Pronto Soccorso (che oggi non applica solo la Basilicata). Fino a metà 2011 questa quota fissa aggiuntiva non era mai stata applicata, perché i governi che si sono succeduti sono riusciti a trovare il modo di finanziarli con risorse pubbliche. Dall'ultima manovra estiva targata Tremonti, invece, sono diventati operativi. Il superticket non è stato però applicato nello stesso modo da tutte le regioni. Il Piemonte, ad esempio, ha rivisto tutti i ticket per prestazione e il Veneto, invece, l'ha articolato rispetto a due fasce di reddito.



**La bocciatura** Il ministro Balduzzi contrario all'aumento dei ticket sanitari

**Il ministro**  
«La Consulta è intervenuta su un problema che già avevo posto, decida ora il nuovo esecutivo»



I CONTI DELLA SALUTE TREND IN AUMENTO SULLA COMPARTICIPAZIONI DI FARMACI E PRESTAZIONI

# Sanità, 4 miliardi e mezzo di ticket per i cittadini

E per l'anno in corso  
l'esborso potrebbe  
aumentare  
di altri due miliardi

● **ROMA.** Quasi quattro miliardi e mezzo. È la cifra sborsata direttamente dagli italiani nel 2012 per curarsi nelle strutture del Servizio sanitario nazionale e acquistare i medicinali (quelli rimborsati in larga parte dal Ssn). Un trend in crescita, visto che, come si legge nel preconsuntivo 2012, nei soli ambulatori e ospedali pubblici si è registrato un +13%. E che potrebbe diventare un vero e proprio salasso il prossimo anno, visto che sono in arrivo altri 2 miliardi di euro da reperire con la compartecipazione alla spesa sanitaria da parte dei cit-

tadini previsti dall'ultima manovra Tremonti. Una ipotesi, quest'ultima, «insostenibile» ha ribadito il ministro della Salute, Renato Balduzzi, ricordando di avere da tempo sollevato il problema e sottolineando che sarà «una delle prime decisioni che dovrà prendere» il prossimo esecutivo. Sul tavolo il governo che verrà si troverà le ipotesi elaborate in questi mesi: si è parlato soprattutto di un sistema di ticket-franchigia, sulla base dell'Isee, ma poi la situazione politica, e la sostanziale rottura con le Regioni causa tagli, non ha consentito di andare avanti. I ticket che già pagano i cittadini, secondo i report 2012 (4,4 miliardi è la cifra totale) sono tutti cresciuti: per i farmaci ci si è attestati su una spesa 'out of pocket' di circa 2 miliardi. Altri 755 milioni sono stati spesi per visite ed esami fatti nelle strutture private ma convenzionate con il Servizio sanitario. E oltre un miliardo e mez-

zo (nel 2011 1,3 miliardi) è stato versato in ambulatori e ospedali pubblici, per accessi al Pronto Soccorso e specialistica. Su quest'ultima voce ha pesato anche l'introduzione del cosiddetto 'superticket', una quota fissa di 10 euro per ricetta: quando se ne faceva carico, lo Stato finanziava le Regioni per 836 milioni di euro. Ora è difficile capire quanto effettivamente sia entrato nelle casse pubbliche con questo nuovo balzello (introdotto nel 2007, sempre coperto e infine entrato in vigore solo con la manovra di metà 2011) perché, spiegano gli esperti, in parte alcune Regioni hanno fatto diversamente (come ad esempio il Veneto, che l'ha modulato in due fasce di reddito, il Piemonte che ha rimodulato tutti i ticket per prestazione, così come la Lombardia, che ha comunque fissato l'aggravio al 30% del valore della ricetta). Ma soprattutto c'è il fenomeno «non cal-

colabile» della «fuga» verso il privato-privato, spesso addirittura meno caro e di sicuro più veloce, che certo, si traduce in un minore aggravio di spesa per il pubblico ma che, avverte il ministro rischia di compromettere «le caratteristiche proprie del nostro sistema, l'universalità e la globalità della copertura».

I ticket sono «tasselli verso lo smantellamento del servizio pubblico» teme Cittadinanzattiva che ha registrato nell'ultimo anno «fenomeni preoccupanti» come la rinuncia alle cure da parte di molti cittadini ma anche «la spinta di molti verso il privato». E a chiedere a gran voce che sia eliminata l'ipotesi che si «scarichino sui cittadini» altri costi è la Cgil, che invita il nuovo governo, quando ci sarà, prima di tutto a cancellare la norma e in seconda battuta a rivedere l'intera partita del finanziamento della sanità pubblica.

**Silvia Gasparetto**

